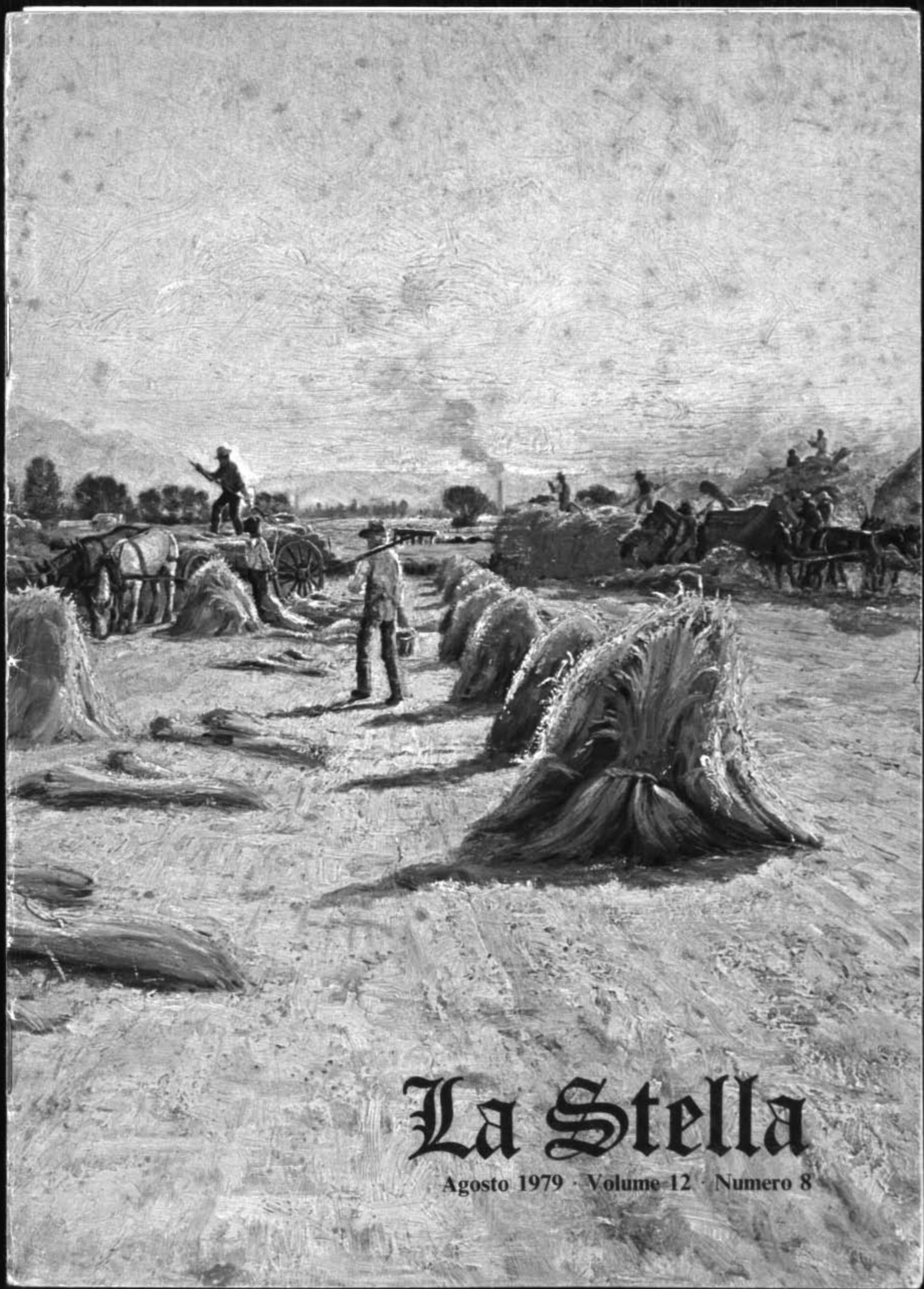


La Stella

Agosto 1979 · Volume 12 · Numero 8

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Agosto 1979
Volume 12
Numero 8

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, N. Eldon Tanner, Marion G. Romney.

Consiglio dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust.

Comitato Consultivo: M. Russell Ballard, Rex D. Pinegar, Hugh W. Pinnock.

Direttore delle riviste della Chiesa: M. Russell Ballard.

Redazione Riviste Internazionali: Larry A. Hiller, Carol Larsen, Roger Gylling.

Redazione - La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno).

Corrispondente: Filippo Magistro, Via XV Martiri, 2-12/2, I-20090 Vimodrone, Tel. 02-2503082.

Sommario

Una religione pratica. *N. Eldon Tanner* 1
Diario Mormone 5
La nobiltà del lavoro. *Heber J. Grant* 8
Domanda e risposta 14
Chiavi, lenti a contatto e lo scopo della preghiera. *William G. Dyer* 19
Scoperte 24
La storia della follia di un profeta. *Bruce R. McConkie* 27
«Non vergognatevi: affrontate i problemi» *Terry J. Moyer* 32
La formula di mio padre. *Henry Eyring* 37

Pagina dei bambini

Divertiamoci insieme 1
La lettera di Michael. *Mauna Rae Allen* 2
La cortesia è contagiosa. *Annabelle Sumera* 4
La cosa più tagliente del mondo. *Louise Hurd* 6
L'estinzione di un debito 8

Abbonamenti:

(Da stipulare per il tramite dell'agente di rione/ramo)
Italia: L. 6.000; Continental Bank, Milano, conto n. 77000 153, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Banca d'America e d'Italia, Roma, conto n. 09-0212, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
Svizzera: Frsv. 21.—; First National City Bank, Ginevra, conto n. 100072, The Church of Jesus Christ LDS.
USA e Canada (non via aerea): $ 8.00.

© 1979 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Deseret Distribution SARL, Avenue de l'Ile Brune, F-38120 St. Egrève.

In copertina: Mietitura, 56x91 cm, olio su tela, Beehive House, Salt Lake City (Raccolta storica della Chiesa). Quest'opera anonima è stata attribuita o a Lorus Pratt (1855-1923) o a un altro artista pure dell'Utah, John Hafen (1856-1910).

Messaggio della Prima Presidenza

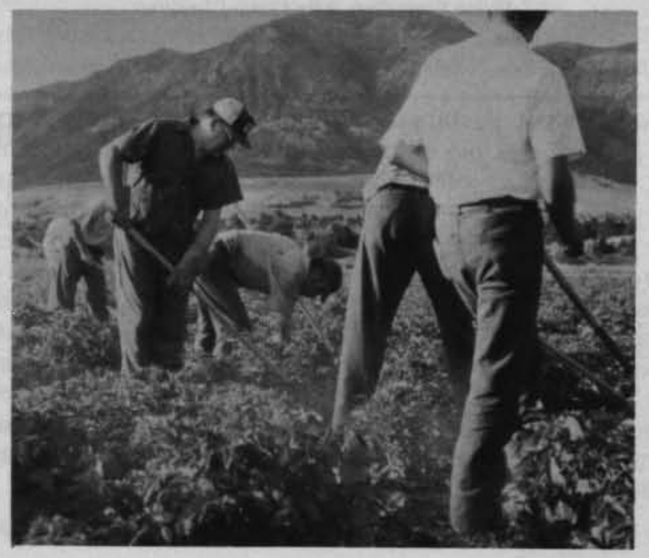
UNA RELIGIONE PRATICA

Presidente N. Eldon Tanner
Primo Consigliere della Prima Presidenza

Nel corso della mia vita mi è stata posta spesso questa domanda: «Cosa c'è nella vostra Chiesa, che vi induce a fare qualsiasi cosa vi viene richiesta e ad andare ovunque siete mandati, anche se ciò significa trascurare i vostri affari personali e interessi sociali?»

Nella risposta a questa domanda ho sempre incluso la mia testimonianza che l'opera della Chiesa è divina ed è diretta da Gesù Cristo, e che non c'è lavoro né più importante né più rimunerativo al quale potrei dedicarmi. Molto spesso il mio interlocutore ha risposto: «Vorrei avere anch'io questi sentimenti verso una religione», nel qual caso io ho cercato di mostrargli come poteva acquisire da sé la sicurezza che questo Vangelo è vero ed è la via per la salvezza e la vita eterna. Cosa c'è in questa religione che la rende così attraente a tutti gli onesti di cuore che si curano di esaminarla? Perché la Chiesa si sviluppa così rapidamente e compie tante conversioni in tutto il mondo? Lasciatemi elencare alcuni di questi motivi.

L'obiettivo principale della maggior parte degli uomini è trovare la felicità e la pace interiore che li aiuteranno a trarre il massimo vantaggio possibile dalla vita e ad affrontare positivamente i problemi e le tribolazioni che affliggono tutti gli esseri umani. Come dicono i filosofi, non è importante ciò che ci accade quanto il modo in cui affrontiamo gli eventi. Ed è proprio per questo che la religione svolge un ruolo importante nella nostra vita.



Nel principio Dio creò Adamo ed Eva e dette loro determinate istruzioni, o comandamenti. Disse loro, in essenza, che la loro felicità sarebbe dipesa dal modo in cui avrebbero obbedito a questi comandamenti. In questi ultimi giorni Egli ha ribadito questo principio: «Io, il Signore, sono impegnato, quando fate ciò ch'Io dico; ma quando non fate ciò ch'Io dico, non avete più alcuna promessa» (DeA 82:10).

È mediante la religione, o Vangelo, che impariamo a conoscere i comandamenti, ossia ciò che Dio vuole che noi facciamo e ciò che Egli tiene in serbo per noi. Sfido chiunque a trovare nel Vangelo di Gesù Cristo qualcosa che non abbia l'obiettivo di renderci felici, garantirci il successo e farci amare e rispettare, indurci ad essere buoni e premurosi verso il nostro prossimo, occuparci del benessere della comunità e diventare cittadini esemplari. Quando manchiamo di acquisire questi attributi non possiamo incolparne il Vangelo ma il fatto che gli uomini non vivono come dovrebbero.

Il Vangelo di Gesù Cristo insegna che l'uomo è eterno, che egli visse come spirito prima di venire sulla terra e, che dopo la morte, risorgerà per dimorare in un luogo stabilito dalla fedeltà da lui dimostrata in questa condizione mortale. Ogni uomo può scegliere da sé se vivere per sempre con Dio o lontano dalla Sua presenza.

Uno dei principi del Vangelo è che la famiglia continuerà ad esistere come unità eterna. Quando tra marito e moglie esiste il vero amore, abbiamo il conforto di sapere che, grazie ad un'ordinanza speciale celebrata nel sacro tempio, questi due esseri sono suggellati per il tempo e per tutta l'eternità, e che i figli nati dalla loro unione rimarranno per sempre con loro. Questo è un concetto glorioso.

Una religione pratica provvede al benessere temporale, oltre che a quello spirituale, dei suoi membri. I programmi della Chiesa richiedono che tutti i membri collaborino ai progetti tesi a costituire scorte necessarie alla sopravvivenza in tempi di necessità. In numerose occasioni, i magazzini della Chiesa hanno inviato articoli di ogni genere, dalla biancheria ai mobili, dal cibo alle medicine, in tutto il mondo per alleviare le condizioni di necessità causate da disastri naturali ad opera dell'uomo. Noi crediamo nell'ingiunzione divina di essere guardiani dei nostri fratelli. Per essere sana e felice una persona deve vivere una vita soddisfacente. La Chiesa di Gesù Cristo patrocina attività ricreative e culturali di vasta portata, che includono programmi di campeggio, tornei sportivi, attività teatrali, festival di danze e di musica. I membri sono incoraggiati ad interessarsi a tutte le arti ed alle attività artigianali e domestiche. Si incoraggia, inoltre, la buona condizione fisica mediante una dieta appropriata ed un adeguato programma di esercizi. Per mantenere sano e puro il nostro corpo abbiamo la Parola di Saggezza che ci ammonisce di trattenerci dal fare uso di quelle cose che possono costituire un danno per la nostra salute.

Sfido chiunque a trovare nel Vangelo di Gesù Cristo qualcosa che non abbia l'obiettivo di renderci felici, garantirci il successo e farci amare e rispettare, indurci ad essere buoni e premurosi verso il nostro prossimo, occuparci del benessere della comunità e diventare cittadini esemplari.

Noi amiamo la virtù e la castità e deprechiamo l'immoralità ed il decadimento così prevalente nel mondo di oggi. Noi ci schieriamo dalla parte di tutti gli uomini, timorati di Dio, che si sforzano di salvare il mondo dai peccati della pornografia, dell'aborto, dell'omosessualità e di altre perversioni sessuali.

Noi crediamo fermamente che la gloria di Dio è l'intelligenza, e manteniamo scuole ed istituti affinché i nostri fedeli possano essere istruiti più perfettamente nella teoria, nei principi, nella dottrina e nella legge del Vangelo e in tutte le cose che concernono il regno di Dio e che è utile che noi comprendiamo.

«Di cose che sono sia in cielo, sia sulla terra e sotto la terra; cose che sono state, che sono, che debbono avvenire fra breve; cose della patria e dell'estero; guerre e complicazioni delle nazioni, e di giudizi che sono nel paese; e nella conoscenza di paesi e di regni» (DeA 88:78-79).

Il Signore ci ha pure ammoniti così: «Non cercare le ricchezze, ma la saggezza, ed ecco, i misteri di Dio ti saranno svelati ed allora tu sarai arricchito. Ecco, colui che ha la vita eterna è ricco» (DeA 6:7).

Se ci rivolgiamo al Signore nella preghiera ed osserviamo i Suoi comandamenti, comprenderemo il significato e lo scopo della vita. Come Egli ha detto, i Suoi misteri ci saranno spiegati, e noi siamo invero fortunati di avere un Profeta vi-

vente che sa guidarci sui sentieri della verità e della rettitudine. Vi sono molte persone che leggono ed accettano gli insegnamenti della Bibbia e che credono che i profeti siano stati mandati tra gli uomini per istruirli ed ammonirli contro i pericoli a venire a causa della disobbedienza ai principi di Dio. Molte di queste persone non sanno, né comprendono, che il portavoce di Dio vive tra noi oggi, ci ammonisce e cerca di persuaderci a vivere secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, l'unico nome per il quale l'umanità può essere salvata.

Grazie alle rivelazioni noi sappiamo di essere tutti figli di spirito di Dio. Quanto è meraviglioso sapere che Dio ci ha amato tanto da mandare il Suo Unigenito nella carne perché vivesse e morisse per noi, compiendo il grande sacrificio espiatorio! Grazie al sacrificio di Gesù Cristo, noi ci leveremo tutti dalla tomba e saremo assegnati ai vari gradi di gloria o di tormento, secondo la nostra fedeltà.

In vari momenti della storia dell'umanità, e nuovamente in questi ultimi giorni, Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo si sono rivelati affinché noi potessimo comprendere e conoscere la loro natura ed i loro attributi, ossia che Essi sono Esseri glorificati, dotati di corpo, parti e passioni, e che noi siamo stati creati a immagine di Dio. Questo ci aiuta a comprendere che Essi vivono, che sono Esseri distinti; che noi possiamo pregare il Padre tramite il Figlio, che Essi possono ascoltare ed esaudire le nostre preghiere, che si preoccupano profondamente di noi e vogliono che siamo felici e che abbiamo successo.

Onde permetterci di raggiungere questi obiettivi, Essi ci hanno dato una Chiesa organizzata in possesso di istruzioni o schemi di vita. La Chiesa è diretta dal sacerdozio di Dio, la più grande fratellanza del mondo. Abbiamo la Società di Soccorso per le sorelle, e questa organizzazione è riconosciuta in tutto il mondo per i suoi grandi servizi alla donna; vi sono i programmi per i giovani e l'Associazione Primaria per i bambini.

Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni c'è qualcosa per tutti, e un compito per ognuno. La forza della Chiesa risiede nella testimonianza individuale dei suoi membri, testimonianza che essi hanno acquisita per la loro fede e le loro opere. In verità possiamo ripetere le parole che il Salvatore pronunciò per descrivere i Suoi seguaci: «Voi li riconoscerete dunque dai loro frutti» (Matteo 7:20). □

DIARIO MORMONE

Le discussioni nella lingua dei sordo-muti

Steven A. Wolfe

Uno dei miei primi colleghi di missione fu l'anziano Nolan Bergeson. Sebbene non fosse certamente scortese o privo di senso dell'umorismo, l'anziano Bergeson era un giovane riservato, quieto e serio; facevamo una buona coppia e trovavamo successo e soddisfazione nelle nostre fatiche.

Spesso parlavamo delle nostre esperienze precedenti. Non dimenticherò mai un episodio che egli mi narrò, quasi casualmente, poiché in esso è evidente la completa dedizione dell'anziano Bergeson.

In una piccola congregazione c'era una signora sordomuta che partecipava spesso alle riunioni. Da qualche anno aveva detto a coloro che riuscivano a

capirla che le sarebbe piaciuto unirsi alla Chiesa; tuttavia, ella non era stata battezzata poiché i missionari non le avevano mai insegnato le lezioni.

Era regola della missione che a tutti i convertiti, prima del battesimo, dovevano essere insegnate le sei lezioni missionarie. Questa signora poteva comunicare soltanto con i segni del linguaggio dei sordomuti e, poiché nessuno dei missionari conosceva questo linguaggio, non era possibile tenerle le lezioni. L'anziano Bergeson fece la conoscenza di questa signora e venne a sapere che ella si era convertita grazie alla lettura dell'opera *Un'opera meravigliosa ed un prodigio*. Questa signora gli dette un cartoncino sul quale erano rappresentati i segni del linguaggio dei sordomuti.

L'anziano Bergeson non era una cima ma sentiva un grande desiderio di svolgere il lavoro del Signore. Quella sera ritornò al suo appartamento ed imparò a memoria i segni di quell'alfabeto. Il giorno dopo, con una faticosa conversazione di sei ore, tutta svolta nel linguaggio dei sordomuti, tenne a quella donna la prima lezione missionaria, attendendo pazientemente che la donna rispondesse alle domande che egli le poneva nel suo linguaggio.

L'anziano Bergeson avrebbe potuto fermarsi a questo punto, poiché si era già acquisito grandi meriti; invece si recò alla bilioteca pubblica e prese in prestito alcuni libri sul linguaggio dei sordomuti per continuare a fare pratica. Ogni discussione diventava più facile; l'ultima richiese soltanto poco più tempo di quanto sarebbe stato necessario se entrambe le parti avessero potuto parlare normalmente. Quella sorella fu battezzata ed ancora oggi, nel linguaggio dei sordomuti, continua a benedire l'anziano Bergeson.

Quando penso all'esempio datomi dall'anziano Bergeson, sono grato di aver avuto l'opportunità di lavorare insieme ad una persona così devota e mi sento umile al pensiero che tante volte sono passato accanto ad un fratello o ad una sorella che avrei potuto aiutare, se soltanto avessi avuto una simile dedizione.

Steven A. Wolfe, insegnante di professione, serve come presidente dei Giovani Uomini e consulente del quorum dei sacerdoti del ramo di Homer, Missione di Anchorage, Alaska. Nolan Bergeson da quattro anni è insegnante di una classe di sordomuti presso l'Istituto Professionale di Stato dell'Utah.

«Ma è sordo!»

Ned B. Combs

Anni fa, nella mia qualifica di secondo consigliere del vescovato, mi sforzai per decidere chi doveva essere il nuovo presidente del quorum dei diaconi. Il vescovo mi aveva chiesto di esaminare devotamente ogni ragazzo del quorum e di sottomettergli le mie raccomandazioni. Alla fine restrinsi la possibilità a tre degni ragazzi di tredici anni.

Ma, quando cercai di scegliere uno di essi, non riuscii ad ottenere la calma conferma di cui avevo bisogno; così, riesaminai ogni ragazzo del quorum. Questa volta la mia attenzione si concentrò su Kevin, che avevo trascurato nel primo esame. Conoscevo Kevin da alcuni anni, sapevo che era un ragazzo degno di ogni merito; sapevo anche che ogni membro del quorum era suo amico e che la famiglia lo avrebbe sostenuto.

«Ma è sordo!» continuavo a ripetermi, ed esitavo a prendere la decisione finale. Sapevo però che sarebbe stato ingiusto impedirgli di svolgere un ruolo attivo nella Chiesa, isolandolo nella sua sordità, e facendo di essa una menomazione insormontabile. Inoltre la sua capacità di parlare non sarebbe migliorata se non avesse avuto l'opportunità di esprimersi, e sapevo anche che le sue capacità direttive sarebbero rimaste latenti se non gli avessimo dato l'opportunità di coltivarle.

Quando pregai circa la decisione di raccomandare Kevin come nuovo presidente del quorum dei diaconi, ricevetti una forte conferma e lo comunicai al vescovo. Anch'egli fu soddisfatto della bontà della mia scelta e mi chiese di discutere la nomina con i genitori di Kevin. Essi, assai compiaciuti, espressero fiducia nelle capacità del figlio. Kevin accettò la chiamata ed esternò il suo desiderio di svolgere un buon lavoro. Sapevo che egli sentiva l'amore del suo Padre nei cieli. Così tra Kevin, la famiglia, il vescovo, gli insegnanti, i consulenti ed il rione si instaurò un rimunerativo rapporto di fiducia.

Durante i sette anni successivi, a Kevin accaddero cose meravigliose: imparò a dirigere efficacemente, delegare l'autorità, tenere discorsi, collaborare ai progetti di servizio e benedire il sacramento; diventò un'importante influenza di bene tra i giovani. L'anno in cui entrò a far parte della squadra di palla a mano del rione riuscimmo a vincere il campionato di palo, il campionato regionale e il campionato di area. Alla squadra fu aggiudicato il trofeo della sportività di area. Durante tutti quegli incontri Kevin non poté mai udire il rione tifare per lui, ma certamente era sempre cosciente dell'affetto e del sostegno dei suoi amici. Egli sentiva di appartenere alla grande famiglia del rione, e ad essa contribuiva alacremente.

Un paio di anni dopo la nomina di Kevin a presidente del quorum dei diaconi, fui chiamato all'ufficio di vescovo ed ebbi numerose occasioni di parlare a Kevin a proposito di una missione. Egli voleva innanzi tutto completare gli studi universitari, e non riteneva che, nelle sue circostanze, una missione fosse una cosa opportuna. Poi, all'ultima attività di Kevin nel Sacerdozio di Aaronne, ci radunammo attorno al caminetto per una riunione di testimonianza. Kevin si alzò e testimoniò che sapeva che Dio vive; dichiarò che avrebbe fatto ciò che il vescovo desiderava, e che avrebbe pregato per una missione. Egli ricevette la sua risposta ed io inoltrai la documentazione necessaria. Alcune settimane dopo Kevin passò da casa mia e mi mostrò la chiamata in missione che aveva appena ricevuto dal presidente Spencer W. Kimball.

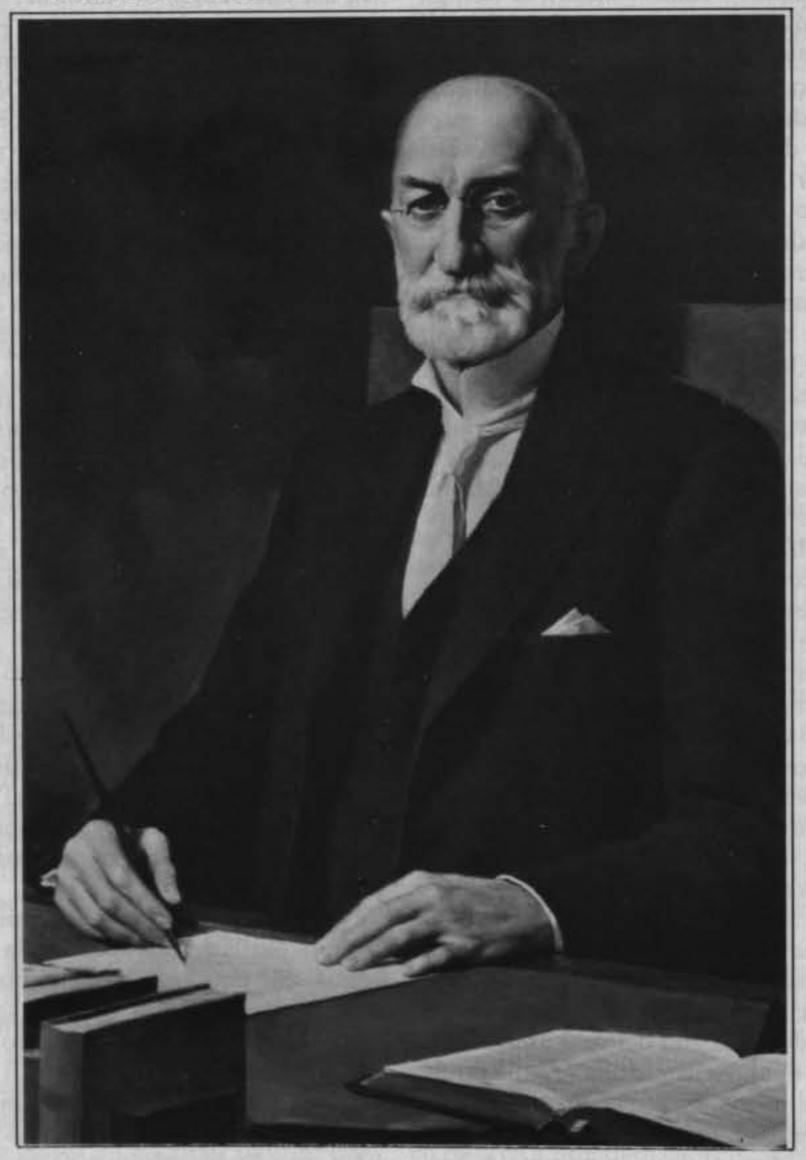
Egli era tutto eccitato, ed io ero pieno di gioia. Egli aveva ricevuto l'assicurazione che la chiamata proveniva dal suo Padre nei cieli. All'aeroporto, quando si imbarcò per raggiungere il campo di missione, vidi le lacrime scorrere sul suo volto sorridente e lo sentii esitare nel parlare. Poi, mi disse semplicemente: «Grazie di tutto».

In quel momento mi resi conto che la maggior parte di noi è menomata soltanto se vuole esserlo. Ero pieno di gratitudine per i genitori, gli amici, i dirigenti ed i compagni di Kevin; essi non l'avevano mai trattato come una persona menomata ma semplicemente come un eletto figlio di Dio.

Kevin mi ha aiutato a rendermi conto che non parliamo soltanto con la nostra lingua, che non vediamo soltanto con i nostri occhi, che non udiamo soltanto con i nostri orecchi ma, piuttosto, parliamo, vediamo ed udiamo con i nostri sensi spirituali. Nessuna menomazione fisica può impedirci di svolgere il lavoro del nostro Padre celeste o di provare la gioia che Egli tiene in serbo per noi. □

LA NOBILTÀ DEL LAVORO

Heber J. Grant
Settimo Presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni



Heber J. Grant, settimo Presidente della Chiesa, nacque il 22 novembre 1856 a Salt Lake City da Jedediah Morgan e Rachel Ridgeway Ivins Grant. Fu ordinato apostolo il 6 ottobre 1882 e il 23 novembre 1918 fu sostenuto Presidente della Chiesa.

La vita del presidente Grant è piena di lezioni preziose che i genitori possono usare per insegnare ai loro figli importanti virtù. Nel seguente articolo, scritto per l'*Improvement Era* nel 1899, il presidente Grant descrive alcune di queste qualità del carattere.

Mi sono sempre sforzato di inculcare nella mente dei giovani la necessità che essi hanno di lavorare al massimo delle loro capacità e l'importanza di non scoraggiarsi mai davanti agli ostacoli.

La Marchesa De Lambert disse: «Non c'è nulla più disdicevole per un giovane della modestia che lo induce a ritenere di non essere capace di compiere grandi imprese. Questa modestia è una debolezza dell'animo che gli impedisce di imporsi. C'è un genio superiore ed un merito eccezionale in quelle persone che ritengono che nulla sia impossibile per loro».

«Levati dunque, mettiti all'opera, e l'Eterno sia teco!» (1 Cronache 22:16). «La più grande saggezza è fare ciò che incontriamo durante il cammino della nostra vita quotidiana». «Colui che perde la ricchezza perde molto; colui che perde gli amici perde di più; ma colui che perde il suo spirito perde tutto» (Cervantes).

«Sogna, oh giovane! Sogna cose nobili e grandi e i tuoi sogni saranno i tuoi profeti» (Lord Bulwer Lytton).

Se i lettori impareranno a memoria queste citazioni e lascieranno che i sentimenti ivi espressi siano le loro regole di vita avranno a disposizione un grande capitale.

‹Nella battaglia della vita non ho trovato niente di più importante per me del compiere il mio dovere meglio che potessi; e so che se i giovani fanno altrettanto, saranno meglio preparati per le fatiche di domani›. Quindi, per chiarire meglio questo punto, egli raccontò una delle sue prime esperienze nell'avviare certi suoi affari a Salt Lake City.

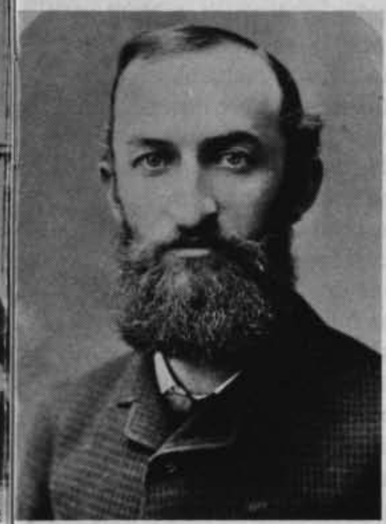
Quando ero ragazzo e frequentavo la scuola, mi fu indicato un uomo che teneva la contabilità della Banca Wells, Fargo & Co., a Salt Lake City, e che si diceva percepisse un salario di centocinquanta dollari al mese. Ebbene, ricordo che calcolavo che egli guadagnasse sei dollari al giorno, esclusa la domenica, cifra che mi sembrava enorme. Sebbene non avessi ancora letto le parole ispiratrici di Lord Bulwer Lytton, (1803- scrittore e statista inglese), tuttavia sognavo di diventare contabile e di lavorare per la Wells, Fargo & Co. Mi iscrissi subito al corso di contabilità della Università Desert, con la speranza di guadagnare un giorno quello che allora pensavo fosse un salario strabiliante.

Cito con piacere le parole di Lord Bowler Lytton: ‹Quello che l'uomo vuole non è il talento; è uno scopo; non il potere, ma la volontà di lavorare›.

Samuel Smiles disse: ‹Se i propositi non sono seguiti dall'azione, sono esercizi inutili›.

Indubbiamente Lord Lytton riteneva che i sogni di cose nobili e grandi possono ispirare il giovane a perseguire propositi utili nella sua vita. Essendomi proposto di diventare contabile, immediatamente cominciai ad adoperarmi per raggiungere questo obiettivo. Ricordo molto bene il divertimento che i miei sforzi fornivano ai miei compagni di scuola. Dopo aver esaminato i miei quaderni, uno di essi osservò: ‹Cosa sono queste? zampe di gallina?› Un altro disse: ‹Il lampo ha colpito il calamaio?› Queste ed altre osservazioni, sebbene non intendessero offendere i miei senti-

La banca Wells, Fargo & Company, Salt Lake City, Utah.



Heber J. Grant, settimo presidente della Chiesa.

menti, essendo soltanto battute di spirito, mi colpivano profondamente e destavano in me un forte spirito di decisione. Mi ripromisi di arrivare a dare un esempio di calligrafia a tutti coloro che frequentavano l'università, sino a diventare io stesso insegnante di calligrafia e di contabilità presso quell'istituto. Avendo così un proposito ed anche ‹la volontà di faticare›, in pieno accordo con Lord Lytton che ‹nello splendido vocabolario dei giovani non c'è la parola fallimento›, cominciai ad usare tutto il mio tempo libero per fare pratica di calligrafia e continuai, anno dopo anno, fino a quando mi fu attribuito il titolo del ‹più grande scribacchino della terra›.

Il risultato fu che alcuni anni dopo ottenni un posto di contabile e di impiegato addetto alle polizze di assicurazione presso un'agenzia di assicurazioni. Sebbene avessi quindici anni, avevo una bella calligrafia, e questo era tutto quello che era necessario per svolgere soddisfacentemente il mio lavoro di allora. Tuttavia non ero completamente soddisfatto, e continuavo a sognare, e quando non ero occupato diversamente, mi impegnavo in esercizi di bella scrittura. Lavoravo presso la banca A. W. White e Co., e quando non ero occupato mi offrivo di fare qualsiasi altro lavoro che mi permettesse di impiegare bene il tempo, senza pensare mai se per quello sarei stato pagato o no, ma desiderando unicamente di lavorare e imparare. Il signor Morf, contabile della banca, scriveva bene e si prendeva la pena di aiutarmi nei miei primi sforzi tesi a divenire uno scrivano efficiente. Imparai a scrivere così bene che spesso guadagnavo di più, prima e dopo le ore d'ufficio, facendo mappe, scrivendo biglietti da visita, inviti, ecc. Qualche anno dopo alla Fiera Territoriale mi fu consegnato un diploma quale miglior scrivano dell'Utah. Quando decisi di mettermi a lavorare in proprio seppi che all'università cercavano uno scrivano e contabile. Per mantenere la promessa che avevo fatto a me stesso quando avevo dodici o tredici anni, e cioè che avrei insegnato quelle materie, feci domanda per ottenere quel posto. La mia domanda fu considerata favorevolmente e così io soddisfeci l'obbligo che avevo assunto con me stesso.

I giovani che faticano per migliorarsi devono rimanere fedeli a se stessi, e quando si ripromettono di raggiungere un obiettivo, devono lavorare di buonumore, con decisione, sino a vedere la promessa trasformarsi in realtà. Non è possibile esagerare l'importanza della determinazione.

Se prendiamo l'abitudine di fare a noi stessi determinate promesse senza mai mantenerle, tale condotta ci indurrà a diventare negligenti nell'adempimento delle promesse fatte ad altri. I giovani devono sempre ricordare il consiglio che Shakespeare mette sulle labbra del padre di Laerte, quando il giovane sta per lasciare la casa paterna: ‹A te stesso sii fedele, e deve seguirne, come la notte al giorno, che tu non puoi allora esser falso per nessuno›.

Cito integralmente uno dei brani del mio libro di lettura della quinta classe elementare, brano che si impresse profondamente nella mia mente, si che non l'ho mai dimenticato:

‹Non disperar giammai›.

Non v'è tratto del carattere umano con tanto potenziale per il bene o per il male come la fermezza. Per l'uomo di affari è estremamente importante. Davanti alla sua irresistibile energia gli ostacoli più formidabili diventano fragili come ragnatele. Le difficoltà, il terrore che induce i viziati figli del lusso a ritirarsi scoraggiati, evocano nell'uomo dalla ferma determinazione soltanto un sorriso. L'intera storia della nostra razza, e la natura stessa, sono piene di esempi delle meraviglie che si possono ottenere con la risoluta perseveranza ed il lavoro paziente.

Si dice che Tamerlano, il celebre conquistatore le cui armi sparsero il terrore in tanti paesi dell'Oriente, sovrano favorito dalla vittoria quasi ad ogni passo, una voltà imparò una lezione di perseveranza da un piccolo insetto, lezione che ebbe uno straordinazio effetto sul suo carattere e sui suoi futuri successi.

Secondo l'aneddoto riferitoci da un autore contemporaneo, Tamerlano, inse-

guito dai suoi nemici, trovò rifugio tra le rovine di un vecchio edificio dove, nella sua silenziosa meditazione, vide una formica che lottava disperatamente per trasportare un chicco di grano. Per ben sessantanove volte l'insetto, arrivato ad un certo punto del suo cammino, ricadde indietro, incapace di superare l'ostacolo; ma la settantesima volta riuscì a superare l'ostacolo ed a trasportare nel suo nido, il grande trionfo, le spoglie della sua conquista.

«Nella battaglia della vita non ho trovato niente di più importante per me del compiere il mio dovere meglio che potessi; e so che se i giovani fanno altrettanto, saranno meglio preparati per le fatiche di domani».

Questo episodio insignificante rianimò il nostro eroe che poté esultare nella speranza di una futura vittoria.

Quale grande significato dobbiamo leggere in questo episodio! Sono a migliaia i casi in cui una sconfitta ingloriosa pone fine alla carriera del timido e del pavido, mentre la stessa tenacità di propositi trasformerebbe la sconfitta in un passo verso il trionfo! La determinazione è quasi onnipotente. Sheridan all'inizio era insicuro di sè, e fu obbligato ad interrompere a metà un discorso. Convinto che la timidezza fosse la causa del suo fallimento, e mortificato da questo stato di cose, un giorno disse ad un amico: ‹Ho in me la stoffa per diventare un grande oratore, e riuscirò ad avere successo›.

Da quel momento non ebbe più timori, splendette e trionfò con una eloquenza consumata, dando così un esempio di vero coraggio morale. Come è stato detto molto a proposito da un moralista ateo, non è perché le cose sono difficili che non osiamo intraprenderle.

Pertanto sii coraggioso di spirito. Non lasciarti deviare dai dubbi, poiché essi tradiscono la tua causa. Nella ricerca pratica del nostro alto obiettivo non perdiamo mai di vista, neppure per un istante, la nostra meta, poiché è più ignorando le piccole cose che commettendo aperte e flagranti violazioni che gli uomini mancano di raggiungere l'eccellenza. C'e sempre un modo giusto ed uno sbagliato, e se si hanno mai dei dubbi, siamo sicuri di non seguire il modo sbagliato. Osserviamo questa regola ed ogni esperienza sarà per noi strumento di progresso.

‹Non disperar giammai› è stato un motto guida della mia vita; ed io ho spesso ritenuto che non potevo permettermi di essere superato per determinazione da un piccolo insetto.

A diciannove anni ero contabile e impiegato addetto alle polizze d'assicurazione per conto del signor Henry Wadsworth, rappresentante della Wells, Fargo & Co. Non ero occupato tutto il tempo perché non lavoravo per la Società, ma soltanto per il suo rappresentante. Quindi feci quello che avevo fatto alla banca del signor White, mi offrii di tenere in ordine l'archivio delle lettere della banca, ecc. . . ., e di tenere la contabilità della Sandy Smelting Co., cosa che il signor Wadsworth faceva personalmente.

La mia decisione fece talmente piacere al signor Wadsworth, che egli mi chiese di riscuotere il denaro per conto della Wells, Fargo & Co., per la qual cosa egli mi pagava venti dollari al mese, oltre al mio regolare compenso di settantacinque dollari per il lavoro che svolgevo nel campo delle assicurazioni. Così ero divenuto un dipendente della Wells, Fargo & Co., realizzando uno dei miei sogni.

La sera dell'ultimo dell'anno, mentre ero in ufficio a scrivere dei biglietti da visita, entrò il signor Wadsworth e mi disse soddisfatto che gli affari andavano bene e che spesso ad una cosa buona seguono altre cose buone. Egli menzionò il fatto che io avevo tenuto i libri contabili della Sandy Smelting Co. senza remunerazione, e disse molte altre cose gentili che mi resero molto felice. Quindi mi consegnò un'assegno di cento dollari ricompensandomi doppiamente di tutto il mio lavoro supplementare. Il sapere che mi ero meritato la fiducia del mio datore di lavoro mi procurava più soddisfazione di quanta ne avrei provata se avessi ricevuto duecento dollari, anziché cento.

Ogni uomo che si sforza di mettere a buon uso tutto il suo tempo senza mai contare la rimunerazione che riceve per i suoi servigi, lasciandosi piuttosto ispirare dal desiderio di lavorare e di imparare, raggiungerà il successo nella battaglia della vita. Questa è una sicura promessa.

Nel 1890-1891 nel nostro territorio, si compivano grandi sforzi per sviluppare l'industria della barbabietola da zucchero. A causa della crisi finanziaria del 1891, molti che si erano impegnati ad acquistare le azioni di questa impresa non furono in grado di far fronte alle loro promesse. Fui mandato all'Est per reperire i fondi necessari per lo sviluppo di questa industria ma, non essendo riuscito ad ottenere i finanziamenti necessari a New York e ad Hartford, fui mandato a San Francisco, dove ottenni 100.000 dollari dal signor Henry Wadsworth, cassiere della Banca Wells, Fargo & Co., di quella città. Sono sicuro che il fatto che da ragazzo mi ero dimostrato suo dipendente fedele ed operoso, quando egli era agente della Wells Fargo and Company a Salt Lake City, lo influenzò in parte a concedere ai miei colleghi un così grosso prestito in un periodo in cui il denaro era scarso.

Quando aprii una compagnia di assicurazione, una delle persone che firmava le polizze insieme a me, era fratello Horace S. Eldredge; e poiché ogni polizza richiedeva due firme, egli mi suggerì di chiedere al capitano William H. Hooper di essere il secondo firmatario. Spiegai a fratello Eldredge che conoscevo poco il Capitano, e che temevo che egli non avrebbe voluto rendersi mio garante. Fratello Eldredge era d'avviso contrario; così fui costretto a chiedere al Capitano di firmare le polizze insieme a me, cosa che egli si rifiutò decisamente di fare. Ero tornato nel mio ufficio da pochi minuti quando un messaggero della Deseret National Bank, dove avevo appena lasciato il Capitano, venne a dirmi che il signor Hooper desiderava vedermi. Risposi che avevo appena lasciato il Capitano e che la nostra conversazione era stata di natura tale da non lasciare in me alcun desiderio di un altro colloquio con lui. Il messaggero insistette, dicendo di aver visto il Capitano dopo il nostro colloquio, per cui, alla fine, decisi di seguirlo.

Arrivato alla banca, il Capitano disse: «Giovanotto, dammi quelle polizze». Egli le firmò immediatamente, poi disse: «Quando eri qui qualche minuto fa non ti conoscevo. È vero che per qualche anno ogni tanto ti ho incontrato per strada, e ti ho anche parlato in qualche occasione, ma in realtà non ti conoscevo. Dopo che mi hai lasciato ho chiesto chi eri ed ho saputo che sei figlio di Jedediah M. Grant. Così ti ho mandato immediatamente a chiamare. È un piacere per me firmare le tue polizze. Sono pronto a firmare un impegno per il figlio di fratello Jedediah anche se sapessi che

(Segue a pag. 18)

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa

Sherry Downing,
madre di sette figli e membro del consiglio della Società di Soccorso del palo di Wilmington Delaware

Un membro è stato chiamato a una posizione che io ritengo avrei potuto occupare più degnamente. Anche la delusione è per me fonte di turbamento. Che cosa posso fare per allontanare da me questi sentimenti?

Sono felice che mi sia stato chiesto di rispondere a questa domanda, poiché essa espone un problema che ho dovuto affrontare ripetutamente in questi ultimi tempi. Per anni ho pensato che la chiamata a Presidentessa della Società di Soccorso fosse il più grande successo di una donna SUG. In mancanza di questo, la chiamata a presidentessa della Primaria o delle Giovani Donne poteva rappresentare un degno sostituto.

Invece sono stata chiamata a servire in quasi ogni posizione eccetto quelle che ho appena indicato. Diverse volte sono stata consigliera della Società di Soccorso, ma mai presidentessa.

Trovavo dei motivi che ritenevo validi: «Non sono stata chiamata perché ho troppi bambini piccoli»; ma la presidentessa successiva aveva quattro bambini in età prescolastica. «Non sono stata chiamata perché sono troppo giovane»; ma la presidentessa successiva era più giovane di me. «Non sono stata chiamata perché risiedo nel rione soltanto da cinque anni»; ma la presidentessa successiva si era appena trasferita nella nostra località.

Alla fine si arrivò ad un altro cambiamento, ed ogni cosa sembrava indicare che sarei stata rilasciata come coordinatrice della Scuola Domenicale dei bambini e chiamata a guidare la Società di Soccorso. Ero sicura che era arrivata la mia ora. Il vescovo mi dette un appuntamento «per parlare di come vanno le cose nella Scuola Domenicale dei bambini», ma io sapevo che egli voleva semplicemente sorprendermi con la chiamata ad una posizione nella Società di Soccorso. Ero pronta con un elenco di cose che ritenevo grandi innovazioni nei programmi; avevo persino deciso quali sorelle chiedere come consigliere.

Ebbi finalmente il colloquio con il vescovo e sai di che cosa parlammo? Della Scuola Domenicale dei bambini! Fui realmente delusa. Dissi a mio marito che il vescovo doveva pensare che ero una persona incapace. Quando egli mi rispose gentilmente che le chiamate provengono dal Signore, cominciai a piangere: «Non mi fa sentire molto meglio pensare che anche il Signore ritiene ch'io sono un'incapace!».

Sì, quella volta soffrii molto; poi accadde qualcosa che cancellò la mia delusione. Come te, provai stupore e vergogna a causa dei miei sentimenti negativi, sentii forte il desiderio di cambiare atteggiamento e alla fine feci ciò che avrei dovuto fare già da prima: Invece di trovare dei «motivi» per cui un'altra sorella era stata prescelta per una determinata posizione, o invece di sopprimere la mia delusione, mi rivolsi al Signore, confessai i miei sentimenti - tutti i miei sentimenti - e scrutai più profondamente di prima nei motivi del Signore. Quando fui pronta ad imparare, Egli fu pronto ad istruirmi. Nelle settimane successive ebbe inizio un processo che continua a tutt'oggi. Gradualmente la mia comprensione fu aperta, e la vera natura delle chiamate nel regno del Signore si impresse nel mio cuore. Sono arrivata a conoscere i seguenti principi:

Una chiamata è un'opportunità di servire, non una ricompensa. Qualche volta, giudicando il lavoro di Chiesa sulla scorta dei principi che governano il mondo degli affari, arriviamo alla conclusione che, se non «facciamo carriera» e diventiamo presidentesse di una organizzazione, le nostre capacità non sono giustamente riconosciute. Dobbiamo convincerci che il Signore, quando ci chiama ad una posizione, non dispensa i Suoi favori ma chiede una dedizione completa. È vero che una chiamata può dimostrarsi per noi una benedizione, ma ciò dipende dagli sforzi che compiamo dopo aver ricevuto la chiamata.

La vera gerarchia della Chiesa è una gerarchia di rettitudine. Il Signore giudica i sentimenti del nostro cuore, e le nostre azioni, non il «livello» delle nostre chiamate. In molti rioni abbiamo molte insegnanti visitatrici membri del coro e insegnanti celesti. È il carattere che compiace il Signore, non la chiamata.

Non possiamo anticipare le azioni del nostro Padre celeste. «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno» (Isaia 55:8). Qualche volta, quando torniamo indietro di qualche anno, possiamo vedere gli scopi del Signore realizzarsi nella nostra vita. Qualche volta può essere difficile comprendere le Sue vie, come è difficile ai figli comprendere le direttive impartite dai genitori. Ci meravigliamo che il Creatore abbia realizzato i Suoi obiettivi tenendo ogni cosa della natura in un equilibrio tanto delicato. Pertanto, perché non confidare in Lui e sforzarci di comprenderLo? Perché non dire sinceramente insieme a Maria: «Siami fatto secondo la tua parola» (Luca 1:38)?

Possiamo svolgere meglio le nostre chiamate. Il presidente Duane Lloyd,

consigliere della presidenza del Palo di Philadelphia, Pennsylvania, ha detto: «Nessuno svolge i propri compiti al massimo delle sue capacità». Egli suggerisce, quale antidoto al desiderio delle chiamate altrui, di raddoppiare i nostri sforzi nella nostra attuale chiamata. Questo ci obbliga a cambiare atteggiamento e sentire che la nostra chiamata è la più bella nella Chiesa. Questo principio funziona veramente. *Dobbiamo essere umili.* Gesù ha illustrato diverse parabole ed ha impartito molti consigli sull'importanza dell'umiltà. Egli sapeva che noi siamo più felici quando non ci eleviamo nel nostro orgoglio; siamo più felici quando non invidiamo le opportunità date ad altri. Giacobbe, uno dei figli di Lehi, fece un sommario appropriato di tutti questi principi, quando disse: «Dunque fratelli, non cercate di dar consigli al Signore, ma prendete da Lui consiglio. Giacché voi stessi sapete ch'Egli consiglia con saggezza e giustizia e grande misericordia, e governa tutto ciò ch'Egli ha creato» (Giacobbe 4:10).

È mia viva speranza che queste parole ti abbiano aiutato a comprendere meglio le vie del Signore, e che tu possa arrivare a convincerti che il tuo Padre celeste ti ama e si cura di te. Può darsi che il tuo servizio, a prescindere da quale che esso sia, possa essere di esempio a qualcuno che, a te ignoto, emula il tuo comportamento.

Vescovo H. Burke Peterson,
primo consigliere del Vescovato Presiedente

«Dove e quando, nella Chiesa, dobbiamo manifestare il nostro voto di sostegno, e dove e quando non dobbiamo manifestarlo?

Ogni membro ha il diritto di votare per i dirigenti dell'unità della Chiesa alla quale appartiene. Il membro può votare per sostenere i dirigenti del rione o del ramo in cui vive; tuttavia, non ci si aspetta che egli voti per i dirigenti dei rioni o dei rami in cui non risiede, sebbene non è probabile che qualcuno obietterà se egli desidera farlo.

Il membro può votare per sostenere i dirigenti del palo, distretto o missione in cui risiede. Egli può sostenere questi dirigenti quando vengono presentati per un voto nel corso di una riunione tenuta nell'ambito del palo, distretto o missione stessa; tuttavia, non ci si aspetta che egli voti per i dirigenti dei pali, distretti o missioni in cui non risiede, sebbene, di nuovo, non è probabile che gli si muova alcuna obiezione se egli desidera farlo.

Un membro può votare per sostenere le Autorità Generali della Chiesa in qualsiasi riunione tenuta in qualsiasi località della Chiesa.

Quando un membro è chiamato ad una posizione di Chiesa, e viene presentato alla congregazione per un voto di sostegno, deve manifestare il proprio voto di sostegno per se stesso in detta chiamata.

Il voto mediante alzata di mano per sostenere un membro ad una posizione in seno alla Chiesa è un segno del nostro impegno personale di appoggiare la scelta del Signore di una determinata persona per tale chiamata. Il presidente Harold B. Lee analizzò l'impegno, il patto, inerente al voto di sostegno nella solenne assemblea chiamata a sostenere Joseph Fielding Smith quale profeta veggente e rivelatore della Chiesa:

«Ognuno è perfettamente libero di votare come desidera. Non vi è alcun obbligo inerente a questa votazione. Quando votate affermativamente stipulate un solenne impegno con il Signore di sostenere, ossia di dare il vostro pieno appoggio e tutta la vostra lealtà, senza equivoci o riserve, al dirigente per il quale votate» (*Conference Report*, aprile 1970, pag. 103).

Siamo liberi di esercitare il nostro libero arbitrio per sostenere o non sostenere, ma dobbiamo tenere presenti i consigli impartiti dal presidente Joseph Fielding Smith:

«In questa Chiesa nessun uomo, se i fedeli decidono in senso contrario, dovrebbe presiedere a qualsiasi unità di Santi degli Ultimi Giorni. Eppure, malgrado questo, il popolo non ha il diritto di nominare e scegliere, poiché tale diritto spetta al sacerdozio. Per ispirazione del nostro Padre nei cieli, il sacerdozio fa la scelta, ed è poi dovere dei Santi degli Ultimi Giorni, riuniti in una conferenza o per qualche altra occasione, sostenere o respingere mediante alzata di mano. Io ritengo che nessun uomo abbia il diritto di alzare la mano per opporsi, a meno che non abbia un motivo valido che sarà valutato quando sarà esposto alla Presidenza. In altre parole, io non ho il diritto di levare la mia mano per oppormi ad un uomo che viene nominato a qualsiasi posizione della Chiesa soltanto perché non provo simpatia per lui, per disaccordi privati o per sentimenti cattivi che provo nei suoi confronti, ma solo nel caso egli abbia commesso malefatte o trasgredito a qualche legge della Chiesa, cosa che lo squalificherebbe per la posizione che è chiamato ad occupare. Questo è il modo in cui io interpreto questo diritto» (*Conference Report*, giugno 1919, pag. 92).

Il diritto di chiamare i membri alle posizioni in seno alla Chiesa è dato alle autorità presiedenti del sacerdozio, sotto l'ispirazione divina. Il diritto di sostenere è affidato ai singoli membri della Chiesa. Il presidente John Taylor disse: «Dio nomina, il popolo sostiene». Il presidente J. Reuben Clark Jr., illustrò questo principio ad una conferenza generale della Chiesa: «Quando l'autorità presiedente ha ‹nominato› scelto o chiamato un uomo ad un ufficio, tale uomo viene presentato al corpo della Chiesa per essere ‹sostenuto›, nel linguaggio politico, ‹eletto›.

Così il corpo della Chiesa non ha alcun potere di ‹chiamare› o ‹nominare›, ma soltanto il potere di sostenere, politicamente parlando, di ‹eleggere›. Quando l'autorità presiedente presenta un uomo al corpo della Chiesa perché sia sostenuto, l'unico potere che l'assemblea ha è di votare mediante alzata di mano per sostenere o non sostenere.

Ovviamente, né il corpo della Chiesa né alcuno dei suoi membri può proporre che altri uomini siano chiamati ad un determinato ufficio, poiché la

chiamata degli uomini è potere e funzione riservati alle autorità presiedenti.
Pertanto, ogni dibattito, ogni proposta di altri nomi, ogni discussione di merito e di dignità è interamente estraneo all'ordine stabilito per detta assemblea» (*Conference Report*, ottobre 1940, pagg. 28-29).
Le nostre autorità presiedenti a tutti i livelli di governo della Chiesa ci propongono la scelta del Signore. Abbiamo quindi l'opportunità di esprimere il nostro voto con il Signore. Il presidente Spencer W. Kimball confermò questo principio al tempo della chiamata del presidente Harold B. Lee quale persona scelta dal Signore per l'ufficio di profeta veggente e rivelatore:
«È rassicurante sapere che il presidente Lee non è stato eletto da comitati e convenzioni con tutti i loro conflitti, critiche e mediante il voto degli uomini, ma che è stato chiamato da Dio e poi sostenuto dal popolo» (*Conference Report*, ottobre 1972, pag. 28).
Abbiamo pertanto la sacra responsabilità di manifestare il nostro voto di sostegno secondo i principi giusti insegnatici dalle nostre autorità presiedenti e confermati dallo Spirito. □

LA NOBILTÀ DEL LAVORO (Segue da pag. 13)
sarei chiamato a risponderne io stesso. In questo caso, tuttavia, sono sicuro che non dovrò pentirmene».
Passò indi a narrarmi numerosi episodi che avevano come protagonista mio padre, cosa che dimostrava l'affetto e la fiducia del Capitano in lui. Ciò che il Capitano mi disse mi riempì il cuore di gratitudine verso Dio che mi aveva dato un padre simile. Non ho mai dimenticato le osservazioni del capitano Hooper! Esse impressero in me il forte desiderio di vivere e di lavorare perchè i miei figli ne traessero beneficio, anche dopo la mia morte, grazie alla fama che mi sarei lasciato alle spalle.
Il comportamento del capitano Hooper mi convinse profondamente dei benefici di cui godono i figli di una brava persona. Sebbene mio padre morì quando io avevo soltanto nove giorni, venti anni dopo la sua morte raccoglievo ancora i frutti della sua onestà e della sua fedele laboriosità. L'episodio che vi ho narrato accadde ventitré anni or sono, ma innumerevoli sono le benedizioni di cui ho goduto in seguito grazie all'onestà ed all'integrità di mio padre.
Mentre lavoravo nello stesso edificio occupato dalla A. W. White and Company ed anche dalla Wells Fargo and Company (sebbene il mio lavoro non riguardasse le operazioni bancarie, fatta eccezione per i versamenti ed i prelievi presso quest'ultimo istituto) aiutando i contabili ed i cassieri, imparai molto bene le operazioni di banca, e questa conoscenza mi qualificò per la posizione di cassiere presso la Zion's Savings Bank and Trust Company durante l'assenza del cassiere andato in missione in Europa. Se non fossi stato disposto a sacrificare il mio tempo libero mentre lavoravo presso le banche White and Wells Fargo non mi sarei qualificato per tale posizione presso la Zion's Savings Bank.
Sostengo che è dovere assoluto di ogni singolo membro della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni mettere ordine nella sua vita affinché il suo esempio sia degno di essere emulato da tutti gli uomini, per portare così credito e benedizioni a se stesso ed ai suoi posteri e fare molti amici per il lavoro del Signore, il che deve essere la più nobile aspirazione di ogni Santo degli Ultimi Giorni. □

Chiavi, lenti a contatto e lo scopo della preghiera

William G. Dyer

In occasione di una visita della nonna, ci eravamo preparati per fare una gita in automobile, ma non riuscivamo a trovare le chiavi della macchina. Figli, genitori e nonna cercarono in ogni dove, ma le chiavi erano introvabili. Stavamo già pensando, con grande delusione, che probabilmente saremmo dovuti rimanere a casa, quando la nonna si scusò e si ritirò nella sua stanza. Pochi minuti dopo uno dei bambini trovò le chiavi che erano andate a finire sotto l'angolo del tappeto. Mentre viaggiavamo felici verso la nostra destinazione, qualcuno chie-

se alla nonna: «Perché sei andata nella tua stanza, invece di continuare a cercare le chiavi?»

La risposta della nonna fu ascoltata con molta attenzione dai cinque bambini piccoli: «Sapevo che tutti sarebbero rimasti delusi, se non avessimo fatto questa gita; così sono andata a pregare perché potessimo trovare le chiavi. Dopo aver pregato, seppi che le avremmo trovate».

Qualche tempo dopo ci fu un'altra crisi in famiglia. La mia figlia adolescente smarrì le lenti a contatto. La ragazza si accusava di negligenza, ripetendo continuamente: «Come posso essere stata così stupida?» una constatazione approvata in silenzio dagli altri membri della famiglia. Di nuovo tutti si misero a cercare in ogni angolo della stanza per trovare le lenti smarrite. Durante questa ricerca, mi trovai a passare davanti alla stanza di mia figlia. La porta era socchiusa ed io la vidi inginocchiata accanto al letto e udii la sua voce che implorava il Padre celeste di farle trovare le sue lenti a contatto. Cercammo tutti per ore, ma a dispetto di ogni nostro sforzo, le lenti non furono mai ritrovate. Mia figlia era perplessa; diceva: «Ero sicura che dopo aver offerto le mie preghiere avremmo trovato le lenti a contatto! Dopo tutto, la preghiera della nonna ci aiutò a ritrovare le chiavi; ma questa volta non abbiamo trovato le lenti, e non riesco a capirne il perché».

Mia figlia era alle prese con uno dei più grandi problemi che molte persone devono affrontare: il Signore ascolta ed esaudisce veramente le nostre preghiere? Poiché sembra evidente che qualche volta le nostre preghiere sono esaudite e altre volte ignorate. Un altro interrogativo nasce dalle due esperienze, quella delle lenti a contatto e quella delle chiavi: il Signore esaudisce le preghiere delle nonne ma non quelle delle adolescenti? Alcune persone godono presso il Signore maggiore influenza di altre? Oppure, il ritrovamento delle chiavi e delle lenti a contatto è semplicemente un frutto del caso che non vede l'intervento del Signore?

Per che cosa e come dobbiamo pregare?

Per rispondere ad alcune di queste domande, rivolgiamoci alle Scritture. Quando era sulla terra, il Salvatore illustrò lo schema che dobbiamo seguire per le nostre preghiere. Egli disse: «Voi dunque pregate così»: (Matteo 6:9-13).

A. «Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome».

In primo luogo c'è un riconoscimento di Dio quale nostro Padre celeste e un'espressione della nostra personale riverenza verso di Lui.

B. «Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo».

Gesù ci ammonisce di chiedere sempre che sia fatta la volontà di Dio. Molte persone escludono questa richiesta dalle loro preghiere. Anche quando si tratta di ritrovare chiavi o lenti a contatto smarrite, spesso vogliamo che sia fatta la nostra volontà; vogliamo trovarle subito, per favore! Anche quando siamo alle prese con cose più importanti, come la malattia di una persona cara, l'assenza di un figlio, una decisione difficile da prendere - molti di noi vogliono che il Signore esaudisca le loro preghiere in maniera specifica. Temono che, se chiedono al Signore che sia fatta la Sua volontà, la Sua volontà o i Suoi piani possano essere diversi dai loro. È necessaria una grande maturità o una grande fede per pregare affinché i nostri desideri siano ignorati per asserire la volontà del Signore. Anche nelle piccole cose, come il ritrovamento delle lenti a contatto, il Signore può ritenere che le lezioni apprese dal loro definitivo smarrimento siano più importanti dell'immediato esaudimento dei desideri dell'individuo. Nella prospettiva delle cose del Signore, ciò che è necessario può essere assai più importante di ciò che si desidera.

C. «Dacci oggi il nostro pane cotidiano».

Dobbiamo pregare per cose semplici, come il ritrovamento di un oggetto smarrito? Certamente! Il Signore è cosciente di ogni cosa che ci accade. Gesù ci insegnò chiaramente che anche i capelli del nostro capo sono tutti contati (vedere Matteo 10:29-30). Siamo stati invitati a pregare sempre e riguardo ogni cosa: i nostri timori, dolori, titubanze, aspirazioni e problemi. Nel Libro di Mormon ci viene detto di pregare su tutte le cose della nostra vita quotidiana. Ai popoli del Libro di Mormon è chiesto di pregare sui loro greggi e sui loro campi, ossia per le loro preoccupazioni quotidiane, proprio come il Salvatore disse che dobbiamo chiedere il nostro pane quotidiano. Ma ricordiamo che l'ammonimento di pregare riguarda le necessità della vita, non i lussi, non gli ornamenti, non le cose superflue. Quando non siamo sicuri se ciò che chiediamo è una necessità, la regola fondamentale è sempre di pregare perché sia fatta la Sua volontà.

D. «E rimettici i nostri debiti, come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori».

La necessità di perdonare è così impellente, che immediatamente dopo la preghiera del Signore riportata nel Vangelo di Matteo, vediamo che il Salvatore dà nuovo risalto all'argomento del perdono. Egli dice: «Poiché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi». (Matteo 6:14-15).

Quando preghiamo dobbiamo fare un esame di coscienza e chiedere aiuto per mettere ordine nella nostra vita. È interessante che il Salvatore indicò l'argomento del perdono come un aspetto della vita in cui tutti abbiamo bisogno di migliorare.

E. «E non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno».

Dio ci espone mai alla tentazione? Certo che no. James E. Talmage ha commentato così questa espressione della preghiera del Signore: «Non dobbiamo intendere che Dio trascini l'uomo alla tentazione. . . Lo scopo della supplica sembra essere quello di non essere indotti nelle tentazioni di misura maggiore della resistenza che possono opporre le nostre deboli forze» (*Gesù il Cristo*, pag. 179). Quando esaminiamo gli ammonimenti del Signore in questi ultimi giorni, troviamo che molti riferimenti alla preghiera in Dottrina e Alleanze riguardano la preghiera che possiamo essere mes-

È necessario una grande maturità o una grande fede per pregare affinché i nostri desideri siano ignorati per asserire la volontà del Signore. . . nella prospettiva delle cose del Signore, ciò che è necessario può essere assai più importante di ciò che si desidera.

si in grado di resistere al potere dell'Avversario, che possiamo non essere sconfitti, che possiamo essere liberati dal male. Qualche volta preghiamo soltanto per le piccole crisi quotidiane, per le chiavi o le lenti a contatto che abbiamo smarrito, ignorando le cose più importanti della vita. È certo che possiamo chiedere il Suo aiuto nelle cose piccole, ma dobbiamo anche pregare costantemente per avere il potere di resistere alla tentazione.

«Sapevo che tutti sarebbero rimasti delusi, se non avessimo fatto questa gita; così sono andata a pregare perché potessimo trovare le chiavi. Dopo aver pregato, seppi che la avremmo trovate»

F. «Poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno, amen».

Di nuovo, alla fine, dobbiamo riconoscere la grandezza e il potere di Dio. Egli è il nostro Creatore, il nostro Padre celeste; dipendiamo da Lui. Qualche volta, se pensiamo in termini di tutte le cose che sono importanti nel Suo regno e della grandezza del Suo potere e della Sua gloria, possiamo sentire vergogna per il fatto che Lo disturbiamo per cose che, in fondo, non hanno alcuna importanza. Ma Egli è cosciente di ogni passero o di ogni capello del capo dei Suoi figli, e non è mai troppo occupato per ascoltare la preghiera sincera.

Dio ascolta alcune preghiere più di altre?

Qualche volta sembra che il Padre celeste possa essere più influenzato dalle preghiere di una nonna che da quelle di un'adolescente. Dopo tutto, una nonna ha alle spalle una vita di dedizione e di servizio mentre le adolescenti stanno muovendo i primi passi di questa esistenza terrana. Dio non fa eccezione di persone. Egli non favorisce una persona rispetto a un'altra; ognuno è prezioso al Suo cospetto, ma noi sappiamo che una maggiore dignità ci qualifica maggiormente per le benedizioni del nostro Padre nei cieli. Non è tanto chi prega, ma lo spirito in cui viene offerta la preghiera, e la fede della persona che la offre. Dobbiamo anche ricordare che Gesù condannò coloro che pregano per essere veduti dagli uomini, che usano vane ripetizioni, che si vantano, che esibiscono il loro orgoglio. Egli fu colpito dall'umile preghiera del peccatore che «non ardiva neppure alzar gli occhi al cielo», che pregava soltanto perché Dio mostrasse misericordia verso di lui, povero peccatore. Nelle Scritture troviamo scritto: «Sii umile; ed il Signore Iddio ti condurrà per mano e risponderà alle tue preghiere» (DeA 112:10). Il Libro di Mormon ci insegna: «Nessuna infatti di queste cattive azioni viene dal Signore; poiché Egli fa ciò che è buono tra i figliuoli degli uomini; e nulla Egli fa che non sia chiaro ai figliuoli degli uomini; e li invita tutti a venire a Lui ed a partecipare alla Sua bontà; e non rifiuta nessuno che venga a Lui, che sia bianco o nero, schiavo o libero, maschio o femmina; e si rammenta dei pagani; e tutti sono simili dinanzi a Dio, Ebrei e Gentili» (2 Nefi 26:33).

È possibile che le cose accadano semplicemente per caso, e non quale risultato della preghiera?

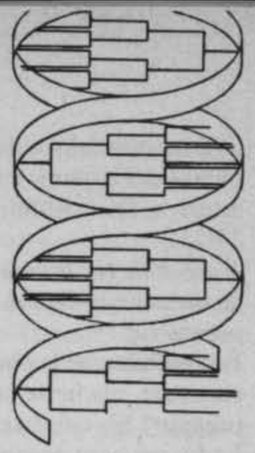
È possibile che le chiavi sarebbero state ritrovate, anche se la nonna non avesse pregato? Sì, ciò è certamente possibile. Le buone cose possono accadere per caso, per diligenza, per pratica, e non soltanto per la preghiera. Gesù indicò che la pioggia cade sui giusti e sugli ingiusti - tutti avranno una certa misura di buona sorte. Si è detto che vi sono leggi decretate nei cieli prima della fondazione di questo mondo sulle quali si basano tutte le benedizioni, e che quando otteniamo una benedizione da Dio, ciò è per l'obbedienza alla legge su cui è fondata (vedere DeA 130:20-21). Coloro che ubbidiscono ad una legge riceveranno la benedizione ad essa relativa. Qualche volta riceviamo benedizioni grazie alla nostra obbedienza ad una legge non collegata alla preghiera.

Arnold Palmer, famoso giocatore di golf, una volta riuscì a mandare la palla nella buca con un solo colpo da una distanza considerevole. Uno spettatore osservò: «Arnold, sei stato molto fortunato!» Palmer si voltò e disse: «È interessante che più faccio pratica e più ‹fortunato› divento». Il Signore esaudirebbe le nostre preghiere di mandare una palla nella buca da una lunga distanza, se non facessimo pratica? Probabilmente no. Alcune benedizioni richiedono qualcosa di più della preghiera, poiché, come fa osservare Giacomo, la fede «se non ha opere, è per se stessa morta» (Giacomo 2:17). Tuttavia, le Scritture indicano altrettanto chiaramente che Dio è cosciente di tutto ciò che accade sulla terra. Gesù ci ha detto che il Padre è cosciente delle nostre necessità prima ancora che le esprimiamo: «Ed in nulla l'uomo offende Iddio, o contro nessuno infiamma la Sua ira, se non contro coloro che non riconoscono la Sua mano in ogni cosa e non obbediscono ai Suoi comandamenti» (DeA 59:21). La mano del Signore è in ogni cosa, e noi dobbiamo riconoscere che il Padre celeste può esercitare un'influenza su quelle cose che sono per il nostro bene.

Pertanto, in che modo dobbiamo considerare la preghiera? È uno dei nostri anelli più efficaci della catena che ci collega al Padre celeste. Dobbiamo stare attenti ad usarla saggiamente e nel giusto spirito. Egli conosce le nostre necessità e, nella Sua saggezza, ci concederà le benedizioni che ci sono necessarie e che ci meritiamo. In tutte le cose, preghiamo perché sia fatta la Sua volontà, e preghiamo anche per avere la fede necessaria per accettare la Sua volontà negli eventi della nostra vita. □

Scoperte

Genetica e genealogia



Uno dei più straordinari sviluppi secondari del programma genealogico della Chiesa è il contributo dato da questo programma alla ricerca medica.
Usando gli archivi delle quattro generazioni presso la Biblioteca Genealogica, i ricercatori del Centro Medico dell'Università dell'Utah, del Centro per le ricerche sul cancro dell'Utah e dell'Ufficio per il Controllo delle Malattie Croniche del Ministero della Sanità dello Stato dell'Utah stanno identificando e studiando le famiglie il cui alto tasso di morbosità è dovuto a fattori genetici.
Questo genere di ricerca viene svolto soltanto nell'Utah perché un gran numero di diligenti membri della Chiesa ha già compiuto i primi studi preliminari di queste ricerche, ossia la compilazione di un albero genealogico. Questo dà modo ai ricercatori di concentrarsi subito sulla raccolta di informazioni mediche per immetterle in un calcolatore per l'analisi e sullo studio delle famiglie con alto tasso di morbosità, invece di dover iniziare essi stessi con la raccolta dei dati genealogici.
Uno dei membri di questa squadra, fratello Roger R. Williams, assistente professore di medicina interna presso la Facoltà di Medicina dell'Università dell'Utah, dice che la genetica medica iniziò nel 1946, quando un gruppo ricevette un finanziamento per lo studio della distrofia muscolare e del cancro. Il dottor Eldon Gardner, uno dei ricercatori, studiò 189 famiglie, la maggior parte delle quali presentava un'alta incidenza di cancro. Quando uno studente di genetica gli riferì che alcune sue zie erano state colpite dal cancro al seno, il dottor Gardner svolse ulteriori ricerche e identificò, in seno alla stessa famiglia, altre 46 donne colpite da tumori maligni o premaligni.
In un'altra famiglia, il dottor Gardner e i suoi collaboratori identificarono una condizione genetica, causa di numerosi problemi che andavano dal cancro del colon ad anormalità nei denti e nei tessuti cicatrizzati.
All'inizio degli anni 1970 un comitato di programmazione del Centro Medico dell'Università, invitò il dottor Mark Skolnick, studioso di genetica della popolazione, a svolgere ricerche genetiche nell'Utah. Il dottor Skolnick fu attratto dalla comunità di Salt Lake City, tanto incentrata sulla famiglia, e fu molto colpito dalla disponibilità di una così vasta mole di informazioni genealogiche. Egli fu anche impressionato dall'avanzata tecnologia elettronica sviluppata dal dottor Homer Warner e dai suoi collaboratori presso l'Università dell'Utah e l'Ospedale LDS, e di essa fece uso per raccogliere le informazioni mediche.
Il contributo dell'Istituto Nazionale per l'Igiene ha reso possibile l'immissione negli elaboratori elettronici degli archivi

delle quattro generazioni per collegarli a quelli già disponibili presso il Centro per lo studio del cancro dell'Utah e ad un altro archivio, pure meccanografico, dei certificati di morte del Ministero della Sanità dello Stato dell'Utah.
Il calcolatore, messo a conoscenza del nome e dell'anno di nascita di una persona, può rintracciarla in un archivio di 750.000 nominativi in un trentesimo di secondo, per poi rintracciare con la stessa rapidità tutti gli altri membri della sua famiglia, ascendenti o discendenti, i cui nominativi sono stati immessi nell'archivio centrale. Indi i ricercatori usano un calcolatore per collegare gli alberi genealogici alle informazioni mediche disponibili per identificare e valutare l'incidenza di specifiche malattie in seno alle varie famiglie. Le analisi svolte attualmente grazie a questo sistema meccanografico riguardano 29.747 casi di cancro e 41.187 casi di collasso cardiaco. Un numero minore di individui - appartenenti a famiglie con alta incidenza di determinate malattie - sono stati segnalati ai loro medici curanti per un dettagliato esame clinico.
«Quando si identifica una famiglia con un'alta incidenza di determinate malattie», spiega il dottor Williams, «chiediamo ai suoi membri di compilare un questionario preparato a questo scopo e di sottoporsi ad un esame medico per determinare le loro condizioni di salute. Nei riguardi delle famiglie con alta incidenza di casi collasso cardiaco si può raccomandare un cambiamento di dieta, un maggiore esercizio fisico e, qualche volta, medicine tendenti ad abbassare il tasso di colesterolo. In alcuni casi, questo intervento si può iniziare nella fanciullezza, molto prima della comparsa dei primi sintomi della malattia».
Le malattie attualmente oggetto di studio includono il cancro in tutte le principali parti del corpo, collasso cardiaco, trombosi, eccessiva pressione sanguigna ed altre malattie del sangue, dei reni e del sistema cardiovascolare.
Una gran parte della ricerca è ancora allo stadio iniziale. Per il momento, l'analisi mediante elaboratori elettronici è limitata ai residenti dell'Utah, ma ha in sé il potenziale per migliorare le condizioni di salute di altri Santi degli Ultimi Giorni che sottomettono accurati registri di gruppo familiare alla Chiesa. C'è anche la possibilità di contraccambiare questo favore contribuendo alla ricerca genealogica. Un processo chiamato «abbinamento per probabilità» suggerisce i legami tra le varie genealogie quando le informazioni sono incomplete. Per esempio, il certificato di morte che contiene il nome e la data di morte di una persona, oltre al nome dei genitori, può contribuire a collegare questa persona ad una genealogia già nota nella quale compaiono i genitori anche se mancano le loro date di nascita. Il calcolatore può effettuare una «ricerca» dei genitori controllando tutte le coppie che portano lo stesso nome per vedere quali sono le più probabili come genitori dell'individuo in questione. In questo modo il calcolatore può svolgere, nel giro di pochi secondi, una ricerca che richiederebbe mesi od anche anni ad un esperto genealogista.
Quali sono i problemi che si devono affrontare in questa ricerca? Il dottor Williams ha risposto sorridendo: «Proprio gli ostacoli che possiamo aspettarci: alberi genealogici non accurati. Ma i vantaggi sono immensi. Poiché le famiglie mormoni normalmente sono molto numerose, possiamo determinare più accuratamente la presenza di geni che rendono una persona particolarmente suscettibile a una determinata malattia. Un altro vantaggio è qualcosa che alcuni dei miei colleghi non mormoni hanno notato in particolare: le organizzazioni di famiglia. Le famiglie SUG possono col-

laborare ai programmi preventivi, poiché esse sanno chi sono i loro congiunti e si preoccupano della salute dell'intera famiglia. L'alto livello di istruzione tra i Santi degli Ultimi Giorni, ed il genere di collaborazione che i ricercatori hanno trovato in ogni dove, costituiscono altri vantaggi. In breve, coloro tra noi che collaborano a questo progetto sono veramente orgogliosi dei membri della Chiesa per lo straordinario contributo che essi hanno dato a questo campo della ricerca medica. Spero anche che i nostri metodi meccanografici si dimostreranno utili allo svolgimento del lavoro del Signore grazie allo scambio di informazioni che abbiamo con il dipartimento genealogico della Chiesa».

Notiziario delle provviste familiari

Un metodo che contempla il trattamento dei cereali e dei legumi con normale olio di semi permette di aiutare i membri che vivono nei paesi tropicali ad immagazzinare il cibo senza eccessiva difficoltà. Il professor John M. Hill, direttore della Facoltà di Alimentazione dell'Università Brigham Young, patrocinata dall'Istituto Benson, recentemente ha passato sei mesi a Cali, Columbia, per studiare i problemi relativi alla conservazione delle provviste familiari e ad altri programmi di alimentazione.

Il dottor Hill ha collaborato con il dottor Aart Van Schoonhoven al CIAT (Centro Internazionale per l'Agricoltura Tropicale) sul nuovo metodo per la conservazione dei cereali e dei legumi usando olio di semi. Inoltre, su richiesta del presidente della missione, egli ha contribuito ad applicare i sistemi relativi alla conservazione delle provviste alimentari studiati per i paesi tropicali tra i membri della Chiesa in Columbia.

«Il lavoro presso la CIAT», dice il dottor Hill, «è eccitante, in particolare perché il trattamento a base di olio di legumi e cereali contro l'infestazione ad opera di insetti può essere usato senza alcuna difficoltà dai singoli individui nell'ambito delle loro abitazioni». Alla CIAT il dottor Van Schoonhoven scoprì che legumi e cereali trattati con olio facevano morire gli insetti già presenti ed impedivano ulteriori infestazioni. Il dottor Hill ha effettuato un'analisi frazionata dell'olio per scoprire quale specifico componente di questo elemento era il più efficace contro gli insetti, e quanto olio era necessario per trattare i cereali contro insetti specifici. «Abbiamo scoperto che sono i trigliceridi e l'acido oleico presenti nell'olio che uccidono gli insetti», dice il dottor Hill, "anche se non conosciamo ancora con precisione il modo in cui tali componenti operano sugli insetti. All'inizio pensavamo che gli insetti morissero per soffocamento; ma ulteriori prove hanno rivelato che non è così. In qualche modo, i componenti dell'olio interferiscono con i processi metabolici degli insetti portandoli a morte. Inoltre, i cereali trattati con olio non sono soggetti ad ulteriori infestazioni».

Il dottor Hill continua: «Questo significa che, trattando i cereali con olio vegetale, potremo eliminare la fumigazione, il trattamento con ghiaccio secco ed il riscaldamento per uccidere gli insetti. Questo è un metodo semplice perché qualsiasi genere di olio vegetale è efficace. È un metodo particolarmente prezioso per l'immagazzinaggio dei cibi nei tropici dove gli insetti costituiscono un

(Segue a pag. 40)

La storia della follia di un profeta

Bruce R. McConkie

Lasciate che vi narri la storia di un profeta, per alcuni aspetti un grandissimo profeta, ma un profeta che «amò il salario d'iniquità», che «fu ripreso per la sua prevaricazione» in maniera molto insolita e le cui azioni (che includevano profezie grandi e vere) furono descritte in un'altra epoca e da un altro profeta come «follia».

È una storia vera, una storia drammatica, una storia che offre una grande lezione a tutti i membri della Chiesa; in essa si parla di una visione di Dio, di rivelazioni e dell'incontro con l'angelo distruttore che aveva nella mano la spada della vendetta. In essa si parla di come il Signore inviò al profeta un messaggio in una maniera che, per quanto ne sappiamo, non si è mai più ripetuta nell'intera storia del mondo.

Prima di studiare gli eventi di cui trattasi, cerchiamo la risposta a queste domande: Perché il Signore permise (o diresse?) questa strana serie di eventi? Che cos'è «il salario d'iniquità?» E come poteva un profeta che cercava questo salario rimanere sintonizzato con «lo Spirito di Dio» e proclamare grandi verità, in-

clusa una delle nostre più meravigliose profezie messianiche?
Ma, ancora più importante, quale lezione dobbiamo apprendere dalla mescolanza di bene e di male nel comportamento esibito da questo antico rappresentante del Signore?
Passiamo ora alla storia con la mente aperta, cercandone la morale e tenendo presente che ogni espressione tra virgolette che ho usato fino a questo momento e che userò in seguito è tratta dalla Bibbia, con una sola eccezione in cui cito un passo delle rivelazioni moderne.
La nostra storia si svolge nella piana di Moab, vicino a Gerico; la data è il 1451 a.C.; i personaggi principali sono Balak, re dei Moabiti, e Balaam, profeta del paese di Midian. Le schiere d'Israele, che ammontano a milioni, hanno devastato la terra degli Amoriti e si sono accampate ai confini di Moab. Timore ed ansietà riempiono il cuore del popolo di Moab e di Balak, loro re, i quali temono di essere sconfitti e massacrati dai guerrieri di Geova.
Così Balak manda gli anziani ed i principi del suo paese da Balaam, con «in mano la mercede dell'indovino» per indurre il profeta a venire a maledire Israele. Riferendo il messaggio di Balak, essi dicono: «Ecco, un popolo è uscito d'Egitto; esso ricopre la faccia della terra, e si è stabilito di rimpetto a me; or dunque vieni, te ne prego, e maledicimi questo popolo; poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo, e potrò cacciarlo dal paese; poiché so che chi tu benedici è benedetto, e chi tu maledici è maledetto».
Bramando le ricchezze che gli sono offerte, Balaam invita i messaggeri ad alloggiare presso di lui quella notte, in attesa di conoscere la risposta del Signore alla sua richiesta che gli venga concesso di maledire Israele. Nella notte Dio parla a Balaam e gli dice: «Tu non an-

drai con loro, non maledirai quel popolo, perché egli è benedetto».
Il mattino seguente Balaam dice ai principi di Balak: «Andatevene al vostro paese, perché l'Eterno m'ha rifiutato il permesso di andare con voi».
Allora Balak manda i principi più nobili e più ragguardevoli dei primi, ed essi dicono a Balaam: «Così dice Balak, figliuolo di Tsippor: Deh, nulla ti trattenga dal venire da me poiché io ti ricolmerò di onori e farò tutto ciò che mi dirai; vieni dunque, ti prego, e maledicimi questo popolo».
Ma Balaam rispose e disse ai servi di Balak: «Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine dell'Eterno, del mio Dio, per fare cosa piccola o grande che fosse» (Numeri 22:16-18).
Nondimeno Balaam, ancora desideroso di ottenere le ricchezze e gli onori offertigli dal re, ospita i suoi visitatori ed importuna nuovamente il Signore per ottenere il permesso di andare con loro a maledire Israele.

«E Dio venne la notte da Balaam e gli disse: ‹Se quegli uomini son venuti a chiamarti, levati e va' con loro; soltanto, farai ciò che io ti dirò›» (Numeri 22:20).
Dopo aver ottenuto questo permesso, Balaam sella la sua asina e va con i principi di Moab.
Ora notate: Il Signore ha dato a Balaam il permesso di andare, tuttavia le Scritture dicono: «Ma l'ira di Dio si accese perché egli se n'era andato; e l'angelo dell'Eterno si pose sulla strada per fargli ostacolo» (Numeri 22:22).
Mentre Balaam cavalcava lungo la via «l'asina, vedendo l'angelo dell'Eterno che stava sulla strada con la sua spada sguainata in mano, uscì di via» (Numeri 22:23). Per tre volte il povero animale uscì dal sentiero per evitare l'angelo del Signore, prima vagando per i campi, poi schiacciando il piede di Balaam contro il muro ed infine sdraiandosi sotto il padrone; e tre volte Balaam lo percosse con un bastone.
«Allora l'Eterno aprì la bocca dell'asina, che disse a Balaam: ‹Che t'ho fatto che tu mi percuoti già per la terza volta?›
E Balaam rispose all'asina: ‹Perché ti sei fatta beffe di me. Ah se avessi una spada in mano! T'ammazzerei sull'attimo›.
L'asina disse a Balaam: ‹Non son io la tua asina che hai sempre cavalcata fino a quest'oggi? Sono io solita farti così?› Ed egli rispose: ‹No›.
Allora l'Eterno aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo dell'Eterno che stava sulla strada, con la sua spada sguainata. Balaam s'inchinò e si prostrò con la faccia in terra» (Numeri 22:28-31).
Dopo aver rimproverato ed ammonito Balaam, l'angelo dice ancora: «Va' pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò» (Numeri 22:35).
Quando re e profeta si incontrano, Balak rinnova la sua promessa di onorare Balaam; ma questi risponde: «Posso io adesso dire qualsiasi cosa? la parola che Dio mi metterà in bocca, quella dirò» (Numeri 22:38).
Balak indi offre i sacrifici e, su richiesta del profeta, innalza sette altari sui quali lo stesso Balaam offre sacrifici, ovviamente per invocare dal Signore il permesso di maledire Israele e di ricevere gli onori offertigli dal re dei Moabiti. Tuttavia, egli è costretto a dire a Balak che se l'Eterno gli verrà incontro, quello che gli avrà fatto vedere glielo riferirà.
E Dio si fa incontro a Balaam e gli impone di dire alla presenza di tutti i principi di Moab: «Come farò a maledire? Iddio non l'ha maledetto. Come farò ad esecrare? L'Eterno non l'ha esecrato.
Io lo guardo dal sommo delle rupi e lo contemplo dall'alto dei colli; ecco, è un popolo che dimora solo, e non è contato nel novero delle nazioni.
Chi può contar la polvere di Giacobbe o calcolare il quarto d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti, e possa la mia fine esser simile alla loro!» (Numeri 23:8-10).
Balak si adira, ma Balaam rimane fedele

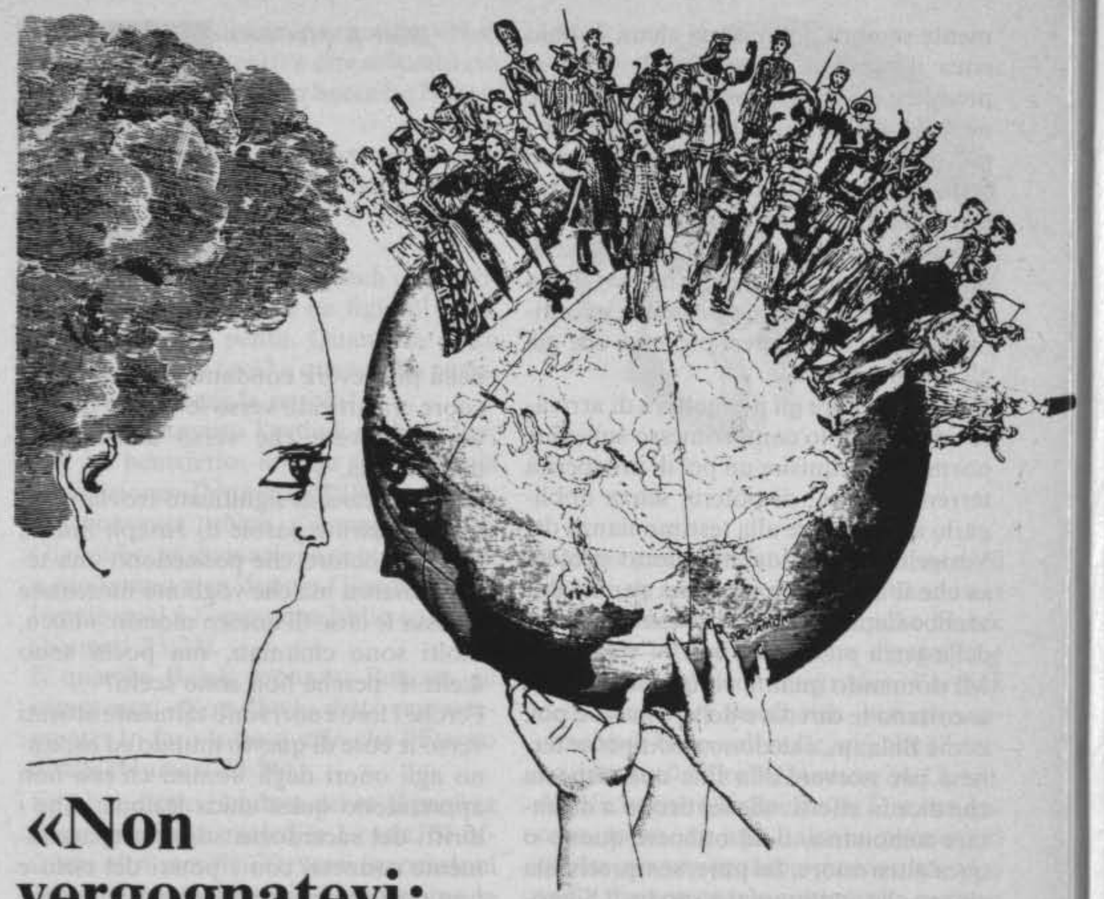
all'ingiunzione divina e risponde: «Non debbo io stare attento a dire soltanto ciò che l'Eterno mi mette in bocca?» (Numeri 23:12).
Si ripete di nuovo lo stesso procedimento: si offrono sacrifici, si importuna il Signore, ma il risultato è sempre lo stesso.
«Iddio non è un uomo, perch'ei mentisca», dice Balaam, «né un figliuol d'uomo, perch'ei si penta. Quand'ha detto una cosa non la farà? o quando ha parlato non manterrà la parola?
Ecco, ho ricevuto l'ordine di benedire; egli ha benedetto; io non revocherò la benedizione» (Numeri 23:19-20).
Poi continua: «Non v'è magia contro Giacobbe, né divinazione contro Israele; a suo tempo vien detto a Giacobbe e ad Israele qual è l'opera che Iddio compie» (Numeri 23:23).
E quando Balak protesta, Balaam gli rammenta: «Non t'ho io detto espressamente: Io farò tutto quello che l'Eterno dirà?» (Numeri 23:26).
Eppure, dietro richiesta del re, il profeta cerca ancora di maledire Israele. Si offrono altri sacrifici, ferventi invocazioni salgono nuovamente al Signore, ma la risposta è sempre la stessa. «Lo Spirito di Dio fu sopra di lui», ed egli profetizza con tutto il potere e tutta la sua forza la grandezza d'Israele concludendo con la dichiarazione: «Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!»
Allora l'ira di Balak s'accese contro Balaam; e Balak, battendo le mani, disse a Balaam: ‹Io t'ho chiamato per maledire i miei nemici, ed ecco che li hai benedetti già la terza volta.
Or dunque fuggitene a casa tua! Io avevo detto che ti colmerei di onori; ma, ecco, l'Eterno ti rifiuta gli onori› (Numeri 24:9-11).
Ma Balaam fermo nel suo proposito di annunciare soltanto il messaggio che il

Signore gli ha rivelato, dice: «E non dissi io, fin da principio, agli ambasciatori che mi mandasti: Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e d'oro, non potrei trasgredire l'ordine dell'Eterno per far di mia iniziativa alcunché di bene o di male; ciò che l'Eterno dirà quello dirò?» (Numeri 24:12, 13).
Allora, mentre lo Spirito di Dio era ancora sopra di lui, Balaam pronunciò questa grande profezia messianica: «Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro s'eleva da Israele» (Numeri 24:17).
A dispetto di tutto questo, le Scritture dicono che Balaam insegnò a Balak «a porre un intoppo davanti ai figliuoli d'Israele, inducendoli a mangiare delle cose sacrificate agli idoli e a fornicare» e, poco tempo dopo, mentre era schierato contro Israele nelle file dei Madianiti, cadde in battaglia.
La descrizione di questi eventi ci è data in Numeri 22:23; 24; 25; 31:8; 2 Pietro 2:15-16; Giuda 11 e Apocalisse 2:14.
È una storia molto affascinante: vediamo un profeta di Dio fermamente impegnato a dichiarare soltanto ciò che comanda il Signore dei cieli. Nella sua

mente sembra non esservi alcun dubbio circa il corso d'azione che deve intraprendere. Egli rappresenta il Signore e né una casa piena d'oro e d'argento né i più alti onori offertigli dal re possono farlo deviare dalla retta via che è stata tracciata dal Dio che egli serve.
Ma l'avidità e la ricchezza e la sete di onori lo tentano. Sarebbe meraviglioso se potesse essere ricco e possente, e continuare ad avere i poteri profetici che già gli appartengono.
Forse il Signore gli permetterà di arrivare ad un piccolo compromesso sulle Sue norme per acquisire un po' di prosperità terrena, un po' di potere, senza obbligarlo a rinunciare alla testimonianza del Vangelo. Naturalmente questo profeta sa che il Vangelo è vero, ma perché dovrebbe rinunciare alle cose che uno dei re della terra può conferirgli?
Mi domando quante volte alcuni di noi ascoltano le direttive della Chiesa e poi, come Balaam, chiedono ricompense terrene per ricevere alla fine una risposta che dice in effetti: «Se sei deciso a diventare milionario, o ad ottenere questo o ques'altro onore, fai pure, sempreché sia chiaro che continuerai a servire il Signore». Poi, ci domandiamo perché le cose non vanno bene per noi, come invece sarebbe stato se avessimo messo al primo posto nella nostra vita le cose del regno di Dio.
Che cosa ci induce a fare l'iniquità? Certamente ci induce a cercare le cose del mondo che si oppongono agli interessi della Chiesa.
Non conosciamo tutti persone che, già ferme e sicure nella loro testimonianza, si oppongono oggi ai propositi ed agli interessi del Signore sulla terra perché il denaro ed il potere hanno distorto il loro giudizio circa ciò che è giusto e ciò che è sbagliato?
Il profeta Balaam, per quanto ispirato e possente fosse all'inizio, alla fine cadde

Bruce R. McConkie

nella più severa condanna poiché il suo cuore era attirato verso le cose di questo mondo invece che verso le ricchezze dell'eternità.
Che ricchezza di significato troviamo in queste ispirate parole di Joseph Smith, rivolte a coloro che possiedono una testimonianza ma che vogliono mescolare ad essa le cose di questo mondo: «Ecco, molti sono chiamati, ma pochi sono scelti. E perché non sono scelti?
Perché i loro cuori sono talmente attirati verso le cose di questo mondo ed aspirano agli onori degli uomini ch'essi non apprendono quest'unica lezione: Che i diritti del sacerdozio sono inseparabilmente connessi con i poteri del cielo e non possono essere governati né esercitati, se non su principi di giustizia.
Che essi possano venire conferiti su di noi, è vero; ma quando noi intraprendiamo di coprire i nostri peccati o di gratificare il nostro orgoglio, la nostra vana ambizione o di esercitare controllo o dominio o coercizione sulle anime dei figli degli uomini, con un qualsiasi grado d'ingiustizia, ecco che i cieli si ritirano, lo Spirito del Signore è afflitto; e quando si ritira, Amen al sacerdozio o all'autorità di quell'uomo.
Ecco, prima ancora che ne sia conscio, egli è abbandonato a se stesso, per resistere ai pungiglioni, per perseguitare i santi e per combattere contro Iddio. . . Donde molti sono chiamati, ma pochi sono eletti» (DeA 121:34-38, 40). □



«Non vergognatevi: affrontate i problemi»

Terry J. Moyer

John Salinger annotò in fretta sul retro dell'elenco dei testi di lettura il compito che avrebbe dovuto svolgere: un saggio di tre pagine, da consegnare entro il cinque, sulla fame nel mondo e l'esplosione della popolazione.

Suonò la campanella, e John si avviò rapidamente verso la mensa. Quando il gruppo di studenti Mormoni si fu accomodato al solito tavolo della mensa, John pose la domanda che gli stava a cuore: «Il professore Perkins ha chiesto alla vostra classe di preparare un saggio sulla popolazione e la fame nel mondo?» Risultò subito che non soltanto la classe di John, ma anche quella di Kamio Mamura e di Julie avevano ricevuto questo incarico.

«Sono ormai tre anni che, ogni due o tre mesi, riceviamo un incarico simile da almeno uno dei nostri insegnanti. Gli argomenti sono sempre i soliti: o l'esplosione della popolazione, o l'aborto, o la fame nel mondo», dichiarò Lisa.

«E i libri che ci vengono indicati come testi di riferimento per la nostra ricerca spiegano chiaramente quali che dovrebbero essere le nostre conclusioni: «Il mondo è sovrappopolato. Nessuno dovrebbe avere una famiglia numerosa. L'aborto è necessario per controllare la crescita della popolazione. Il cibo scarseggia sempre più». «Bene, io non credo una sola parola di tutto questo!» protestò Julie.

«Forse non siamo giusti nei confronti degli insegnanti», disse John. «Ritengo che il professore Perkins e gli altri docenti si affidino a tali ricerche perché si preoccupano veramente di questi problemi. Dopotutto, molti di loro concordano con ciò che la Chiesa insegna».

«Forse è così, John», rispose Lisa. «Ma in che modo dobbiamo svolgere il nostro incarico, quando le opinioni dei nostri insegnanti non sembrano concordare con ciò che insegna la Chiesa?»

Questi giovani hanno sollevato alcune domande interessanti. Spesso l'opinione degli insegnanti differisce dalla posizione della Chiesa, dei suoi dirigenti e delle Scritture.

«Andiamo a parlare con il professor Morgan», disse John. «Sono molti anni che insegna presso questa scuola, e in più è vescovo e insegnante del Seminario».

«Vedo che avete un problema da risolvere», disse il vescovo Morgan. «Ma non è il problema che avete indicato. Avete dato per scontato il fatto che potete usare soltanto i testi di riferimento inclusi nell'elenco preparato dal professor Perkins, e che siete obbligati ad arrivare alle stesse conclusioni dei loro autori. Non ho alcun dubbio», continuò il vescovo, «che avete il diritto di usare altre fonti e di illustrare altri punti di vista, arrivando così a conclusioni diverse, se questa è la direzione in cui vi portano le vostre ricerche».

«Ma vi sono libri e articoli che appoggiano gli insegnamenti della Chiesa?» chiese Lisa.

«Certamente», rispose il vescovo Morgan. «Pochi sono i campi di studio in cui non esistono controversie. Ricercatori onesti e sinceri, pur lavorando con gli stessi dati, possono arrivare a conclusioni molto diverse, e poi pubblicare articoli e libri ben documentati a sostegno delle loro conclusioni.

Alcuni scienziati sono sicuri che il mondo, coi suoi quattro miliardi di persone, sia sovrappopolato. Altri ritengono che la terra sia capace di sostenere molto bene quaranta, cinquanta od anche cento miliardi di persone.

Tra gli studiosi di sociologia le differenze di opinioni sono probabilmente ancora maggiori, poiché essi si occupano dell'argomento più complesso del mondo: la gente. Questo è il motivo per cui vi trovate davanti opinioni decisamente contrastanti. Non vi sono risposte facili. Come Santi degli Ultimi Giorni, noi abbiamo la fortuna di avere la verità rivelata che ci guida in questi argomenti controversi, e dobbiamo essere grati di questo dono. Vi sono molti studiosi SUG e non SUG le cui opere concordano con ciò che il Signore ha rivelato. Il vostro problema è semplicemente quello di trovare queste opere e di decidere quali di esse possono esservi utili nello svolgimento delle vostre ricerche».

Durante le tre settimane successive John, Julie e Kamio lavorarono a lungo e intensamente. Insieme lessero attentamente tutte le opere citate nell'elenco del professor Perkins, poi approfondirono lo studio usando altre opere disponibili presso le biblioteche scolastiche e pubbliche; si misero in contatto con vari enti locali e statali per procurarsi materiali, riferimenti e statistiche molto utili; consultarono altri insegnanti.

John, Julie e Kamio ricevettero un lusinghiero elogio per il loro lavoro che esponeva la posizione della Chiesa; furono invitati ad illustrare i risultati delle loro ricerche alle rispettive classi ed a rispondere alle domande poste dagli altri studenti. Essi si erano ben preparati ad ap-

poggiare con dati di fatto le loro asserzioni.
Soprattutto, impararono che vi sono motivi veramente validi e documentati per la posizione della Chiesa sui problemi morali, anche quelli più complessi. Scoprirono che alcuni insegnanti, pur avendo opinioni precise in merito a determinati argomenti, rispettano gli studenti che presentano punti di vista diversi se basati su dati di fatto. I giovani impararono che il Vangelo di Gesù Cristo è sempre in armonia con la verità, da qualsivoglia fonte provenga.

Ciò che fece una ragazza

Nel 1975 Janelle Griffin frequentava il secondo anno di liceo. L'incarico di preparare una ricerca sull'esplosione della popolazione dette inizio ad una catena di eventi che alla fine portò alla produzione della filmina *«Un essere vivo»*.
Janella e suo padre, il dottor Glen Griffin, ora membri del palo di Val Verda, Bountiful, Utah, esaminarono gli album di famiglia e scelsero alcune buone fotografie che abbinarono ad un loro saggio contrario all'aborto. La proiezione delle diapositive ricavate dall'album di famiglia, accompagnata dalla lettura del saggio in cui si dava risalto alla santità della vita umana, fu entusiasticamente applaudita dagli studenti e dagli insegnanti. A questa presentazione furono apportati cambiamenti e perfezionamenti. Il testo fu inciso su un nastro a cassetta. Alcune persone che assistettero alla proiezione della filmina suggerirono che ogni giovane SUG avrebbe dovuto assistere alla proiezione di *«Un essere vivo»*. Seguirono molte revisioni e perfezionamenti, indi la filmina fu prodotta e distribuita in tutta la Chiesa in diciassette lingue diverse (VV OF 1420).

Quale può essere il vostro contributo?

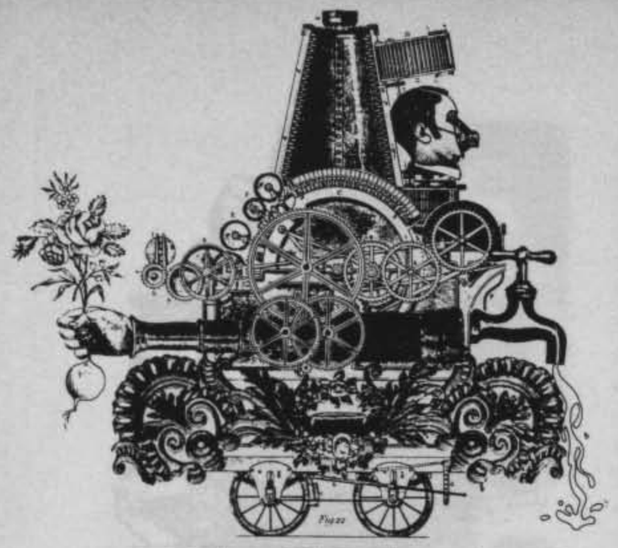
Cercasi: Giovani Santi degli Ultimi Giorni dotati di genio e pronti a servire i loro simili e, forse, vincere ambiti Premi Nobel per quanto segue:
1. Un sistema per eliminare topi, ratti e altri roditori, aumentando così del 25 percento in alcune zone la disponibilità di cibo. Le tecniche usate non devono costituire un pericolo nelle zone ad alta concentrazione di popolazione.
2. Un sistema per convertire a basso costo l'acqua salata in acqua dolce per trasformare molte zone desertiche vicino al mare in terre produttive. Suggerimento: Energia solare?
3. Un sistema per rendere disponibili trattori e altri mezzi meccanici ad un sempre maggior numero di coltivatori del mondo, inclusi i mezzi adatti per l'uso in piccoli appezzamenti di terreno.
4. Un sistema più efficace per prevenire il deterioramento delle derrate alimentari nelle zone sottosviluppate, riducendo così gli sprechi e nutrire altri milioni di persone.
5. Un sistema per mettere a disposizione degli uomini di tutto il mondo l'energia solare in sostituzione delle fonti di energia non rinnovabili alle quali attualmente si fa ricorso.

6. Un sistema per rendere più disponibili le vaste risorse alimentari dell'oceano in forma gradevole ed a basso costo.
I giovani Santi degli Ultimi Giorni possono ottenere ambiti premi scoprendo il sistema per estrarre l'acqua da usare per l'irrigazione dall'atmosfera; per utilizzare fonti energetiche alternative; per applicare tecniche migliori per la raccolta, la lavorazione, l'imballaggio e la distribuzione del cibo, coltivare il deserto, usare l'acqua disponibile in forma di ghiaccio ai poli e per altri progetti simili.
È vero che nel mondo vi sono molte persone che soffrono la fame; si tratta di un problema molto grave, ma le giovani menti di Sion devono forse lasciarsi scoraggiare, assumere un atteggiamento fatalista, oppure devono unirsi nella ricerca della soluzione di questi problemi? Noi siamo figli di genitori celesti, creati a loro immagine: siamo capaci di risolvere ogni difficoltà.
«Io spanderò il mio spirito sopra ogni carne», disse il Signore tramite il profeta Gioele, «e i vostri figliuoli e le vostre figliuole profetizzeranno, i vostri vecchi avranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. E anche sui servi e sulle serve, spanderò in quei giorni il mio spirito» (Gioele 2:28-29).
Le risposte ci sono e si troveranno, anche quelle dei problemi più difficili. Grandi scoperte seguiranno il duro lavoro e i molti tentativi. Qualche volta chi riceverà l'ispirazione potrà non riconoscerla come tale.
Chi, nel 1750, avrebbe potuto predire la valanga di cambiamenti fondamentali che avrebbero fatto seguito allo sviluppo della macchina a vapore, opera di James Watt? Chi, nel 1870, avrebbe potuto predire ciò che l'elettricità avrebbe fatto al mondo nei cento anni successivi? E quante persone nel 1957 avrebbero predetto che il lancio del primo satellite artificiale avrebbe portato l'uomo a calcare

la polvere della luna soltanto dodici anni dopo?
Che cosa dobbiamo fare? Prendete un giovane Santo degli Ultimi Giorni dotato di genio, istruitelo ed inculcate nella sua mente aperta all'insegnamento la decisione di risolvere un problema; aggiungete a questi elementi un atteggiamento devoto e la disponibilità ad ascoltare i suggerimenti dello Spirito. Ebbene, questo giovane, da solo, può arrivare a scoprire il sistema per nutrire milioni di persone.

Perché nel mondo c'è la fame?

D: Quanto è affollato il mondo?
R: Se i quattro miliardi di persone esistenti sulla terra oggi venissero divisi in gruppi di quattro o cinque individui, ognuno di questi gruppi avrebbe a disposizione quasi un ettaro di terreno, anche considerando soltanto la superficie degli Stati Uniti. Il Canada, il Messico e l'America Centrale rimarrebbero vuoti. L'Europa, l'Asia, l'Africa, l'Australia e le isole del mondo rimarrebbero vuote. La popolazione della terra può essere male distribuita, ma questo significa che il mondo è sovrappopolato? (La



popolazione del mondo conta quattro miliardi di persone; la superficie degli Stati Uniti è di 9.399.317 km. quadrati e vi sono cento ettari ogni chilometro quadrato).

D: C'è cibo sufficiente per tutti i popoli della terra?

R. Sì. Da molti anni la produzione di cibo è cresciuta più rapidamente della popolazione.

D: Perché allora, nel mondo, c'è la fame?

R: I motivi sono molti ed includono:

1. La distribuzione del cibo in alcune zone è molto inefficiente, particolarmente nei paesi sottosviluppati.

2. Le attuali tecnologie di raccolto lasciano nei campi molto cibo inutilizzato. (Si ritiene che per certi raccolti la mietitura meccanizzata lasci sul terreno sino al 2% del prodotto. A causa dell'alto costo della mano d'opera attualmente non è economicamente conveniente raccogliere ciò che viene lasciato sul posto dai mezzi meccanici. Una gran parte di questa perdita è dovuta alla cattiva od eccessiva maturazione, oppure alla conformazione del terreno che rende difficile l'accesso e l'operazione dei mezzi meccanici).

3. Il cattivo immagazzinaggio ed imballaggio del cibo causa un grande spreco di derrate.

4. Ratti e topi consumano un'enorme quantità di cibo. (*National Geographic*, luglio 1977, pag. 63: «In India, topi e ratti consumano una quantità di cereali sufficiente a riempire un treno lungo 4.800 km.).

5. L'inefficienza delle tecniche di coltivazione comporta una bassa resa per ettaro.

6. Una gran parte della terra che potrebbe essere adibita alla produzione di cibo viene usata per produrre tabacco, oppio e gli ingredienti per la fabbricazione di bevande alcooliche.

7. In alcune zone i governi intenzionalmente, e qualche volta non intenzionalmente, incoraggiano i contadini a produrre meno cibo.

8. In alcune zone si usano molti chili di proteine vegetali per produrre un solo chilo di proteine animali.

Che cosa si sta facendo?

L'obiettivo principale dell'Istituto Ezra Taft Benson a Provo, Utah è quello di aiutare i popoli del mondo a nutrirsi meglio. Organizzato tre anni fa e diretto dal dottor Delos Ellsworth, l'Istituto si dedica ad approfondite ricerche sul cibo, la nutrizione, l'agricoltura e l'immagazzinaggio delle derrate alimentari.

Numerosi indirizzi di ricerca si occupano della coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno, della conservazione delle derrate alimentari nei climi tropicali, della varietà di alimentazione, delle provviste familiari e dell'orticoltura intensiva. Sono in programma ulteriori ricerche.

Quando gli è stato chiesto se i membri della Chiesa si occupano del problema di nutrire un mondo affamato, il dottor Ellsworth ha esibito un elenco di più di duemila esperti di cibo e di agricoltura SUG. Invero, la Chiesa ed il suo popolo partecipano attivamente alla soluzione di questo problema. □

La formula di mio padre

Henry Eyring

Pubblichiamo una parte del discorso tenuto dal dottor Henry Eyring professore di chimica di fama internazionale, presso l'Università dell'Utah, ex presidente dell'Associazione per l'Avanzamento della Scienza ed insignito di molte onorificenze scientifiche.

Per me l'essenza del Vangelo è la dottrina del mettere alla prova. Il Salvatore disse di mettere alla prova le Sue parole, per vedere se la dottrina era di Dio, o se Egli parlava di Suo (vedere Giovanni 7:17).

E questa, naturalmente, è anche l'essenza della scienza: la dottrina del mettere alla prova, del tentare, del verificare. Questo è il genere di procedura che sta alla base della scienza stessa, e questo è il motivo per cui è possibile essere al tempo stesso e Santi degli Ultimi Giorni e scienziati.

Questo è il motivo per cui non fui molto turbato quando, una volta, qualcuno mi disse: «Henry, guarda quell'uomo: è un membro della tua Chiesa ma è una frana». Fui d'accordo con il mio interlocutore circa le condizioni di quell'uomo,

ma soggiunsi: ‹È vero! Ma pensa alle condizioni in cui si troverebbe se non fosse per il Vangelo!›».
Il Vangelo non trasforma in oro tutto ciò che luccica; ma farà di ogni persona che lo mette in pratica un individuo migliore. Io l'ho messo alla prova, e so che esso può superare ogni esame.

Supposizioni sono le convinzioni che intratteniamo circa il mondo, poiché esse derivano dalle nostre esperienze e dai nostri esperimenti o dalle esperienze e dagli esperimenti di altri.
Se mi venisse chiesto di discutere le mie convinzioni, comincerei con questo ragionamento: Ritengo che vi sia una Suprema Intelligenza dell'universo. Non penso che qualcuno potrebbe dire che questo è illogico. Tutto ciò che potrebbe fare è non dichiararsi d'accordo.

«Henry. . . in questa Chiesa non dobbiamo credere a nulla che non sia la verità. Vai dunque all'Università dell'Arizona ed impara tutto ciò che puoi, e qualsiasi cosa vera fa parte del Vangelo. Il Signore governa effettivamente questo universo. . .»

Dal mio punto di vista, la religione rivelata è una cosa logica. Non si può ignorare il concetto che c'è una Suprema Provvidenza, un Dio che si preoccupa di noi, un Dio caritatevole, pronto a comunicare con noi.
Ma quando qualcuno mi chiede di «dimostrare che Dio esiste», mi domando qual è il significato delle sue parole: suppongo che voglia che glielo dimostri logicamente. Ma la verità non si può stabilire mediante la sola logica, poiché anche la logica più solida non porta sempre alle conclusioni giuste. Nel Medio Evo alcuni pensavano che la terra fosse piatta. Per loro questo era un fatto perfettamente logico e, sebbene la loro logica poteva essere impeccabile, le loro conclusioni erano false poiché false erano le supposizioni sulle quali si basava il loro ragionamento.
Il punto è questo: nella religione, nella scienza, in ogni cosa che conta soltanto le supposizioni giuste possono portare a conclusioni degne di fiducia.

Se mi venisse chiesto come sono arrivato a questa conclusione direi: Sulla base delle mie esperienze e di quelle degli altri. Sulla base di ciò che accadde a Paolo ed a Joseph Smith e con il conforto della scoperta quotidiana di meravigliose leggi scientifiche, mi sento obbligato a chiedere: Che cosa c'è dietro a tutto questo? Ognuno di noi, naturalmente, risponde a questa situazione in una maniera particolare.
Concludo che c'è una Suprema Intelligenza, Dio, che io adoro. Questo significa che continuerò a pregare perché credo che Dio, l'Essere più saggio dell'universo, è caritatevole e conosce i miei pensieri più nascosti.
Alcune persone concludono che le ingiustizie che esistono nel mondo dimostrano che non c'è Dio. Al contrario, io concludo che Dio, essendo al tempo stesso

giusto e misericordioso, rettificherà, perché può rettificare, tutte le iniquità in una vita dopo la morte.
Per necessità, per arrivare alle mie convinzioni scientifiche, ricorro allo stesso procedimento e gli stessi metodi di prova e controprova, che uso per arrivare alla mia fede religiosa.
Vorrei ora tornare per un attimo ad un episodio accaduto molti anni fa, ritornare cioè alla sera di un venerdì del settembre 1919, a Pima, Arizona. Per tutto il giorno avevamo imballato ed immagazzinato il fieno. Era una giornata molto calda ed avevamo bevuto una grande quantità d'acqua. Il lunedì successivo avrei cominciato a frequentare l'Università dell'Arizona, dove mi ero iscritto alla facoltà di ingegneria mineraria. Quella sera mio padre, come spesso fanno tutti i padri, sentì di dover tenere una conversazione con suo figlio. Voleva essere sicuro che, all'università, avrei continuato a percorrere la via stretta ed angusta che porta alla vita eterna. Mi disse: «Henry, vuoi sederti qui accanto a me per qualche minuto? Vorrei parlarti».
Beh, preferisco sempre parlare al duro lavoro della fienagione, così andai a sedermi accanto a lui.
«Henry, ritengo che noi due, oltre ad essere padre e figlio, siamo anche buoni amici».
«Sì», risposi. «Lo penso anch'io».
«Henry, abbiamo lavorato insieme in questa fattoria, ed insieme siamo andati a caccia e a pesca. Penso che ci conosciamo molto bene. È per questo che voglio dirti: Sono convinto che il Signore usò il profeta Joseph Smith per restaurare la Sua Chiesa. Per me questa è una realtà. Non nutro alcun dubbio in merito a ciò. Ora, vi sono molte altre cose che mi risultano molto meno chiare; ma in questa Chiesa non dobbiamo credere a nulla che non sia la verità. Vai dunque all'Università dell'Arizona ed impara tutto ciò che puoi, e qualsiasi cosa sia vera fa parte del Vangelo. Il Signore governa effettivamente questo universo. Sono sicuro che Egli ispirò il profeta Joseph Smith; e voglio dirti qualcos'altro: Se vai all'università e non ti comporti male, se vivrai in modo tale da sentirti a tuo agio in compagnia della brava gente, se andrai in chiesa e farai tutte le altre cose che abbiamo sempre fatto, non dovrai preoccuparti per il timore di allontanarti dal Signore».
Queste parole furono dette circa 60 anni orsono. Non conosco ancora tutte le risposte, né le conosce alcun altro uomo, ma sono ancora convinto che c'è un Dio che usò il profeta Joseph Smith per restaurare il Vangelo, proprio come trasformò Paolo da persecutore dei Santi in uno dei più grandi missionari di tutti i tempi. Perché? Perché il Signore aveva bisogno di lui, e di lui fece uso.
Perché Egli fece la stessa cosa al profeta Joseph Smith? Tanto per cominciare, perché Joseph Smith aveva la quasi unica capacità di ascoltare. Nel mondo vi sono molte persone intelligenti, alcune così intelligenti che non ci è possibile dire loro nulla. Una delle caratteristiche più meravigliose negli uomini che hanno plasmato la chiesa restaurata è la loro grande umiltà di ascoltare, e questo è molto importante per ognuno di noi. Dio ci userà tutti per i Suoi propositi, ma è necessario saper ascoltare. Credo che ciò che è realmente importante è che Dio può parlare con noi se abbiamo l'umiltà di avvicinarci a Lui nella preghiera e con il giusto atteggiamento. Egli può parlare direttamente alla nostra intelligenza.
Così, se siete disposti a mettere alla prova, a verificare, come Gesù ci ha comandato, arriverete a condividere la mia supposizione che il Signore è un rivelatore, che è onnisciente, che può parlare a chiunque desideri per dire qualsiasi cosa desideri, ed allora avrete usato il metodo

scientifico per avvicinarvi di più a Dio. La scienza, proprio per le sue limitazioni, può instillare in noi l'umiltà che ci induce ad ascoltare. Quando la scienza serve a questo proposito diventa immensamente importante. In breve, il Vangelo ci insegna a mettere alla prova le parole del Salvatore, a fare come fa lo scienziato per creare teorie, predire, compiere accertamenti, confrontarli con le predizioni già fatte ed arrivare a precise conclusioni circa la verità.

Ho seguito questa procedura per arrivare alla conclusione che il Vangelo è vero, che c'è una Suprema Intelligenza, che c'è un Dio che si cura di noi che parla ai suoi figli, che parlò a Joseph Smith e che parla ancora oggi.

Questo è il messaggio in cui molti grandi uomini hanno creduto in ogni epoca della nostra storia, ed è un messaggio tanto importante oggi quanto lo sia mai stato. □

NOTIZIARIO DELLE PROVVISTE FAMILIARI (Segue da pag. 26)

grave problema, ma è efficace in qualsiasi clima.

Metodo

Qualsiasi tipo di olio di semi (arachidi, mais, ecc.) è efficace nel trattamento dei cereali o dei legumi per l'immagazzinaggio. I cereali o legumi devono essere messi in un contenitore provvisto di coperchio. Dopo di che si immette l'olio, si chiude il contenitore e si agita vigorosamente sino a quando l'olio ha rivestito tutti i cereali o legumi.

Non è necessario che i cereali siano immersi nell'olio: basta semplicemente che su di essi si formi un leggero strato di questo elemento; poi, i cereali o legumi vengono trasferiti in un contenitore per l'immagazzinaggio.

Il contenitore per l'immagazzinaggio non può essere di tela perché assorbirebbe l'olio. È necessario, pertanto, un robusto contenitore che protegga cereali e legumi dall'umidità. L'olio diventa rancido, ma il rivestimento richiesto è così leggero da non modificare il gusto dei cereali o dei legumi. L'olio ucciderà ogni insetto presente nei cereali e nei legumi ed impedirà successive infestazioni.

Questo metodo è particolarmente raccomandato per i climi tropicali e nelle zone in cui i legumi costituiscono un alimento fondamentale. Per esempio, in Guatemala il prezzo dei fagioli varia considerevolmente durante l'anno, raggiungendo il punto più basso al momento della raccolta. Se una famiglia acquista una provvista di fagioli sufficiente per un anno al tempo del raccolto, li tratta con l'olio e li immagazzina per l'uso quando il prezzo è molto superiore, può risparmiare sino a due terzi della somma spesa ogni anno per l'alimentazione. □

Cosa dovremmo fare per un amico?

A parte i nostri cari, a parte i nostri parenti, l'amicizia rende la vita più significativa. Con l'amicizia niente è impersonale. Tutto è più piacevole. Tutto ha uno scopo più grande. Tutto si capisce meglio. Essa è qualcosa da coltivare e da tener caro, qualcosa che deve nascere e crescere spontaneamente e che non si deve maltrattare.

Questo ci porta alla base di quello che diceva Cicerone, e cioè che la vera «amicizia può esistere soltanto fra uomini buoni», o «per buoni» - seguitava a dire - «noi intendiamo coloro le cui azioni e la cui vita non lasciano alcun dubbio circa il loro onore, la loro purezza, equità e generosità; uomini che sono liberi dalla cupidigia e dalla violenza e che hanno il coraggio delle loro convinzioni».

Spesso sorge il dubbio su quello che si dovrebbe o non si dovrebbe fare per un amico. Si dovrebbe violare una legge o un codice morale di condotta in nome dell'amicizia? Si dovrebbe falsificare qualcosa, commettere un'azione illegale o fare qualcosa di indegno per un amico? In risposta a questi interrogativi, è significativo il fatto che Cicerone, molti secoli fa, giungesse alla conclusione cui oggi dobbiamo giungere noi: «. . . che la scusa di aver agito nell'interesse di un amico non è una scusa valida per un'azione sbagliata. Dato che la convinzione nella virtù degli uomini è il fondamento primo dell'amicizia, se la virtù vien meno, l'amicizia non può sopravvivere . . . La stabilità dell'amicizia è garantita quando gli uomini che sono uniti dall'affetto imparano prima di tutto a dominare le passioni che rendono schiavi gli altri, e a provare gioia in una condotta giusta ed equa, a condividere le preoccupazioni, a non chiedere mai niente che sia incompatibile con la virtù e la rettitudine, a servire, ad amare e a rispettarsi reciprocamente. Dico «rispetto», perché quando il rispetto scompare, l'amicizia perde il suo gioiello più luminoso . . . Infatti, se si trascura la virtù, coloro che s'immaginano di possedere degli amici scopriranno il loro errore allorché qualche grave sventura li mette alla prova . . . Poiché la natura ci ha dato l'amicizia come ancella della virtù, non come compagna della colpa. Che questa sia allora la prima legge dell'amicizia: chiediamo ai nostri amici, e facciamo per i nostri amici, soltanto ciò che è bene . . . senza chiedere né acconsentire a fare ciò che è male . . . senza amicizia non c'è pienezza di vita, . . . perché se dalla nostra vita scompaiono l'affetto e la gentilezza, perdiamo tutto ciò che le conferisce fascino».